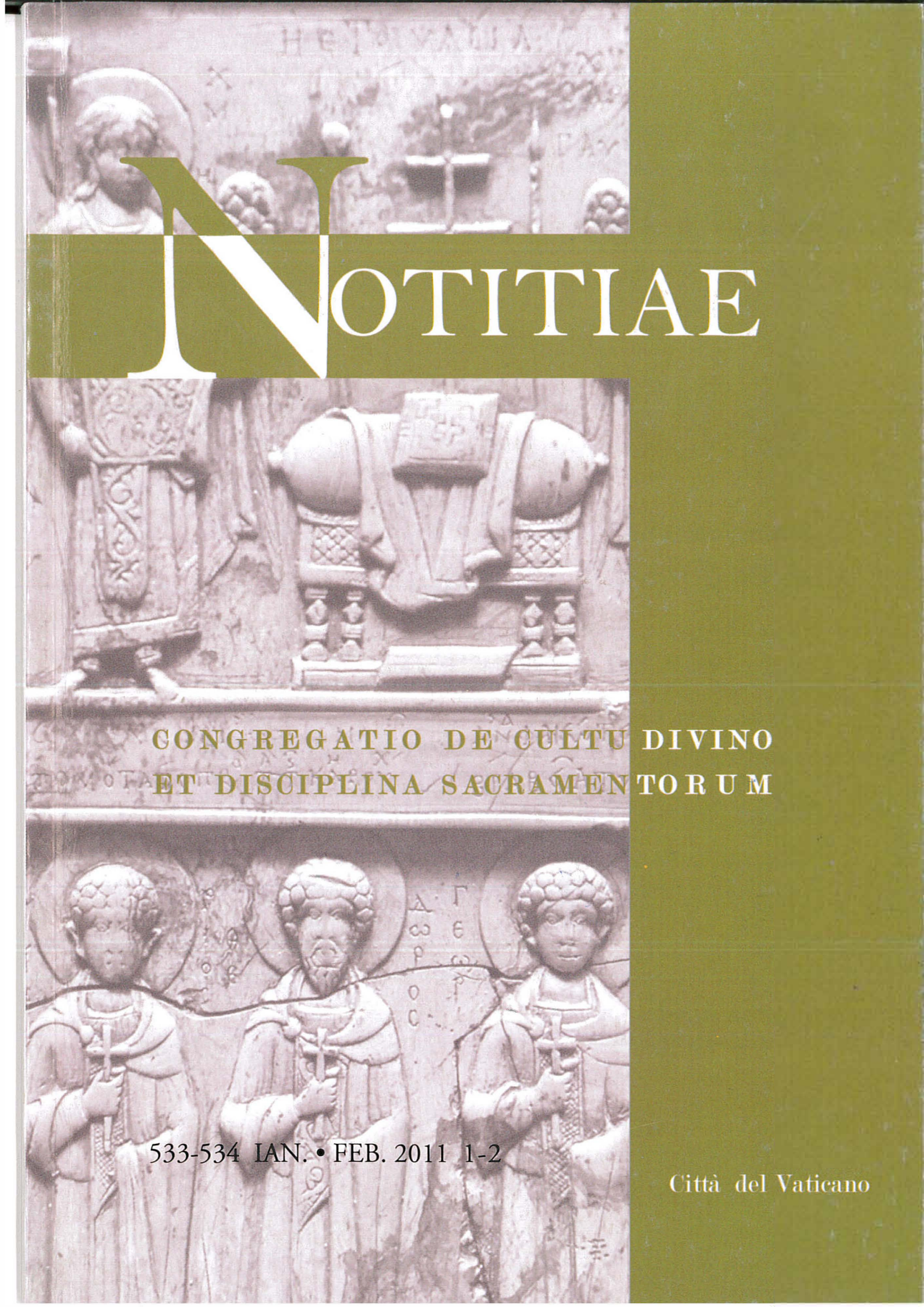


The background of the cover is a collage of three religious artworks. The top image shows a stone relief of a haloed figure, possibly a saint or angel, with Greek text above. The middle image is a stone relief of a central figure, likely Christ, seated and holding a book, flanked by two figures. The bottom image is a stone relief of three standing figures, likely saints or apostles, holding crosses, with Greek text between them.

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

533-534 IAN. • FEB. 2011 1-2

Città del Vaticano

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile – sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

ACTA BENEDICTI PP. XVI

Nuntia: Messaggio per la Quaresima: Con Cristo siete sepolti nel Battesimo, con Lui siete anche risorti (cfr. *Col 2, 12*) (3-8).

Allocutiones: Santa Veronica Giuliani (9-13); Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato (14-18); «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio... perché ricevessimo l'adozione a figli» (19-22).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum 24-32

STUDIA

Ricordando il nuovo *Ordo Instauratus* della Veglia Pasquale: febbraio 1951 (*N. Giampietro*) 33-64

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

NOTITIAE

Volumen XLVIII (2011)

CITTÀ DEL VATICANO

Nuntia

CON CRISTO SIETE SEPOLTI NEL BATTESIMO,
CON LUI SIETE ANCHE RISORTI (Cfr *Col 2, 12*)*

La Quaresima, che ci conduce alla celebrazione della Santa Pasqua, è per la Chiesa un tempo liturgico assai prezioso e importante, in vista del quale sono lieto di rivolgere una parola specifica perché sia vissuto con il dovuto impegno. Mentre guarda all'incontro definitivo con il suo Sposo nella Pasqua eterna, la Comunità ecclesiale, assidua nella preghiera e nella carità operosa, intensifica il suo cammino di purificazione nello spirito, per attingere con maggiore abbondanza al Mistero della redenzione la vita nuova in Cristo Signore (cfr *Prefazio I di Quaresima*).

1. Questa stessa vita ci è già stata trasmessa nel giorno del nostro Battesimo, quando, « divenuti partecipi della morte e risurrezione del Cristo », è iniziata per noi « l'avventura gioiosa ed esaltante del discepolo » (*Omelia nella Festa del Battesimo del Signore*, 10 gennaio 2010). San Paolo, nelle sue Lettere, insiste ripetutamente sulla singolare comunione con il Figlio di Dio realizzata in questo lavacro. Il fatto che nella maggioranza dei casi il Battesimo si riceva da bambini mette in evidenza che si tratta di un dono di Dio: nessuno merita la vita eterna con le proprie forze. La misericordia di Dio, che cancella il peccato e permette di vivere nella propria esistenza « gli stessi sentimenti di Cristo Gesù » (*Fil 2, 5*), viene comunicata all'uomo gratuitamente.

* Nuntium ad Quadragesimam anni 2011, die 4 novembris 2010 conscriptum.

L'Apostolo delle genti, nella *Lettera ai Filippesi*, esprime il senso della trasformazione che si attua con la partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, indicandone la meta: che «io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (*Fil* 3, 10-11). Il Battesimo, quindi, non è un rito del passato, ma l'incontro con Cristo che informa tutta l'esistenza del battezzato, gli dona la vita divina e lo chiama ad una conversione sincera, avviata e sostenuta dalla Grazia, che lo porti a raggiungere la statura adulta del Cristo.

Un nesso particolare lega il Battesimo alla Quaresima come momento favorevole per sperimentare la Grazia che salva. I Padri del Concilio Vaticano II hanno richiamato tutti i Pastori della Chiesa ad utilizzare «più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale» (*Cost. Sacrosanctum Concilium*, 109). Da sempre, infatti, la Chiesa associa la Veglia Pasquale alla celebrazione del Battesimo: in questo Sacramento si realizza quel grande mistero per cui l'uomo muore al peccato, è fatto partecipe della vita nuova in Cristo Risorto e riceve lo stesso Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti (cfr *Rm* 8, 11). Questo dono gratuito deve essere sempre ravvivato in ciascuno di noi e la Quaresima ci offre un percorso analogo al catecumenato, che per i cristiani della Chiesa antica, come pure per i catecumeni d'oggi, è una scuola insostituibile di fede e di vita cristiana: davvero essi vivono il Battesimo come un atto decisivo per tutta la loro esistenza.

2. Per intraprendere seriamente il cammino verso la Pasqua e prepararci a celebrare la Risurrezione del Signore – la festa più gioiosa e solenne di tutto l'Anno liturgico – che cosa può esserci di più adatto che lasciarci condurre dalla Parola di Dio? Per questo la Chiesa, nei testi evangelici delle domeniche di Quaresima, ci guida ad un incontro particolarmente intenso con il Signore, facendoci ripercorrere le tappe del cammino dell'iniziazione cristiana: per i catecumeni, nella prospettiva di ricevere il Sacramento della rinascita, per chi è bat-

tezzato, in vista di nuovi e decisivi passi nella sequela di Cristo e nel dono più pieno a Lui.

La prima domenica dell'itinerario quaresimale evidenzia la nostra condizione dell'uomo su questa terra. Il combattimento vittorioso contro le tentazioni, che dà inizio alla missione di Gesù, è un invito a prendere consapevolezza della propria fragilità per accogliere la Grazia che libera dal peccato e infonde nuova forza in Cristo, via, verità e vita (cfr *Ordo Initiationis Christianae Adulorum*, n. 25). È un deciso richiamo a ricordare come la fede cristiana implichi, sull'esempio di Gesù e in unione con Lui, una lotta «contro i dominatori di questo mondo tenebroso» (*Ef* 6, 12), nel quale il diavolo è all'opera e non si stanca, neppure oggi, di tentare l'uomo che vuole avvicinarsi al Signore: Cristo ne esce vittorioso, per aprire anche il nostro cuore alla speranza e guidarci a vincere le seduzioni del male.

Il Vangelo della Trasfigurazione del Signore pone davanti ai nostri occhi la gloria di Cristo, che anticipa la risurrezione e che annuncia la divinizzazione dell'uomo. La comunità cristiana prende coscienza di essere condotta, come gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, «in disparte, su un alto monte» (*Mt* 17, 1), per accogliere nuovamente in Cristo, quali figli nel Figlio, il dono della Grazia di Dio: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo» (v. 5). È l'invito a prendere le distanze dal rumore del quotidiano per immergersi nella presenza di Dio: Egli vuole trasmetterci, ogni giorno, una Parola che penetra nelle profondità del nostro spirito, dove discerne il bene e il male (cfr *Eb* 4, 12) e rafforza la volontà di seguire il Signore.

La domanda di Gesù alla Samaritana: «Dammi da bere» (*Gv* 4, 7), che viene proposta nella liturgia della terza domenica, esprime la passione di Dio per ogni uomo e vuole suscitare nel nostro cuore il desiderio del dono dell'«acqua che zampilla per la vita eterna» (v. 14): è il dono dello Spirito Santo, che fa dei cristiani «veri adoratori» in grado di pregare il Padre «in spirito e verità» (v. 23). Solo quest'acqua può estinguere la nostra sete di bene, di verità e di bellezza! Solo quest'acqua, donataci dal Figlio, irriga i deserti dell'anima in-

quieta e insoddisfatta, « finché non riposa in Dio », secondo le celebri parole di sant'Agostino.

La « domenica del cieco nato » presenta Cristo come luce del mondo. Il Vangelo interpella ciascuno di noi: « Tu, credi nel Figlio dell'uomo? ». « Credo, Signore! » (*Gv* 9, 35.38), afferma con gioia il cieco nato, facendosi voce di ogni credente. Il miracolo della guarigione è il segno che Cristo, insieme alla vista, vuole aprire il nostro sguardo interiore, perché la nostra fede diventi sempre più profonda e possiamo riconoscere in Lui l'unico nostro Salvatore. Egli illumina tutte le oscurità della vita e porta l'uomo a vivere da « figlio della luce ».

Quando, nella quinta domenica, ci viene proclamata la risurrezione di Lazzaro, siamo messi di fronte al mistero ultimo della nostra esistenza: « Io sono la risurrezione e la vita... Credi questo? » (*Gv* 11, 25-26). Per la comunità cristiana è il momento di riporre con sincerità, insieme a Marta, tutta la speranza in Gesù di Nazareth: « Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo » (v. 27). La comunione con Cristo in questa vita ci prepara a superare il confine della morte, per vivere senza fine in Lui. La fede nella risurrezione dei morti e la speranza della vita eterna aprono il nostro sguardo al senso ultimo della nostra esistenza: Dio ha creato l'uomo per la risurrezione e per la vita, e questa verità dona la dimensione autentica e definitiva alla storia degli uomini, alla loro esistenza personale e al loro vivere sociale, alla cultura, alla politica, all'economia. Privo della luce della fede l'universo intero finisce rinchiuso dentro un sepolcro senza futuro, senza speranza.

Il percorso quaresimale trova il suo compimento nel Triduo Pasquale, particolarmente nella Grande Veglia nella Notte Santa: rinnovando le promesse battesimali, riaffermiamo che Cristo è il Signore della nostra vita, quella vita che Dio ci ha comunicato quando siamo rinati « dall'acqua e dallo Spirito Santo », e riconfermiamo il nostro fermo impegno di corrispondere all'azione della Grazia per essere suoi discepoli.

3. Il nostro immergerci nella morte e risurrezione di Cristo attraverso il Sacramento del Battesimo, ci spinge ogni giorno a liberare il

nostro cuore dal peso delle cose materiali, da un legame egoistico con la « terra », che ci impoverisce e ci impedisce di essere disponibili e aperti a Dio e al prossimo. In Cristo, Dio si è rivelato come Amore (cfr *1 Gv* 4, 7-10). La Croce di Cristo, la « parola della Croce » manifesta la potenza salvifica di Dio (cfr *1 Cor* 1, 18), che si dona per rialzare l'uomo e portargli la salvezza: amore nella sua forma più radicale (cfr Enc. *Deus caritas est*, 12). Attraverso le pratiche tradizionali del digiuno, dell'elemosina e della preghiera, espressioni dell'impegno di conversione, la Quaresima educa a vivere in modo sempre più radicale l'amore di Cristo. Il *digiuno*, che può avere diverse motivazioni, acquista per il cristiano un significato profondamente religioso: rendendo più povera la nostra mensa impariamo a superare l'egoismo per vivere nella logica del dono e dell'amore; sopportando la privazione di qualche cosa – e non solo di superfluo – impariamo a distogliere lo sguardo dal nostro « io », per scoprire Qualcuno accanto a noi e riconoscere Dio nei volti di tanti nostri fratelli. Per il cristiano il digiuno non ha nulla di intimistico, ma apre maggiormente a Dio e alle necessità degli uomini, e fa sì che l'amore per Dio sia anche amore per il prossimo (cfr *Mc* 12, 31).

Nel nostro cammino ci troviamo di fronte anche alla tentazione dell'avere, dell'avidità di denaro, che insidia il primato di Dio nella nostra vita. La bramosia del possesso provoca violenza, prevaricazione e morte; per questo la Chiesa, specialmente nel tempo quaresimale, richiama alla pratica dell'*elemosina*, alla capacità, cioè, di condivisione. L'idolatria dei beni, invece, non solo allontana dall'altro, ma spoglia l'uomo, lo rende infelice, lo inganna, lo illude senza realizzare ciò che promette, perché colloca le cose materiali al posto di Dio, unica fonte della vita. Come comprendere la bontà paterna di Dio se il cuore è pieno di sé e dei propri progetti, con i quali ci si illude di potersi assicurare il futuro? La tentazione è quella di pensare, come il ricco della parabola: « Anima mia, hai a disposizione molti beni per molti anni... ». Conosciamo il giudizio del Signore: « Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita... » (*Lc* 12, 19-20). La pratica dell'elemosina è un richiamo al primato di Dio e all'attenzione verso l'altro, per riscoprire il nostro Padre buono e ricevere la sua misericordia.

In tutto il periodo quaresimale, la Chiesa ci offre con particolare abbondanza la Parola di Dio. Meditandola ed interiorizzandola per viverla quotidianamente, impariamo una forma preziosa e insostituibile di *preghiera*, perché l'ascolto attento di Dio, che continua a parlare al nostro cuore, alimenta il cammino di fede che abbiamo iniziato nel giorno del Battesimo. La preghiera ci permette anche di acquisire una nuova concezione del tempo: senza la prospettiva dell'eternità e della trascendenza, infatti, esso scandisce semplicemente i nostri passi verso un orizzonte che non ha futuro. Nella preghiera troviamo, invece, tempo per Dio, per conoscere che «le sue parole non passeranno» (cfr *Mc* 13, 31), per entrare in quell'intima comunione con Lui «che nessuno potrà toglierci» (cfr *Gv* 16, 22) e che ci apre alla speranza che non delude, alla vita eterna.

In sintesi, l'itinerario quaresimale, nel quale siamo invitati a contemplare il Mistero della Croce, è «farsi conformi alla morte di Cristo» (*Fil* 3, 10), per attuare una *conversione* profonda della nostra vita: lasciarci trasformare dall'azione dello Spirito Santo, come san Paolo sulla via di Damasco; orientare con decisione la nostra esistenza secondo la volontà di Dio; liberarci dal nostro egoismo, superando l'istinto di dominio sugli altri e aprendoci alla carità di Cristo. Il periodo quaresimale è momento favorevole per riconoscere la nostra debolezza, accogliere, con una sincera revisione di vita, la Grazia rinnovatrice del Sacramento della Penitenza e camminare con decisione verso Cristo.

Cari fratelli e sorelle, mediante l'incontro personale col nostro Redentore e attraverso il digiuno, l'elemosina e la preghiera, il cammino di conversione verso la Pasqua ci conduce a riscoprire il nostro Battesimo. Rinnoviamo in questa Quaresima l'accoglienza della Grazia che Dio ci ha donato in quel momento, perché illumini e guidi tutte le nostre azioni. Quanto il Sacramento significa e realizza, siamo chiamati a viverlo ogni giorno in una sequela di Cristo sempre più generosa e autentica. In questo nostro itinerario, ci affidiamo alla Vergine Maria, che ha generato il Verbo di Dio nella fede e nella carne, per immergerci come Lei nella morte e risurrezione del suo Figlio Gesù ed avere la vita eterna.

Allocutiones

SANTA VERONICA GIULIANI*

Oggi vorrei presentare una mistica che non è dell'epoca medievale; si tratta di santa Veronica Giuliani, monaca clarissa cappuccina. Il motivo è che il 27 dicembre prossimo ricorre il 350° anniversario della Sua nascita. Città di Castello, luogo dove visse più a lungo e morì, come pure Mercatello – suo paese natale – e la diocesi di Urbino, vivono con gioia questo evento.

Veronica nasce appunto il 27 dicembre 1660 a Mercatello, nella valle del Metauro, da Francesco Giuliani e Benedetta Mancini; è l'ultima di sette sorelle, delle quali altre tre abbracceranno la vita monastica; le viene dato il nome di Orsola. All'età di sette anni, perde la madre, e il padre si trasferisce a Piacenza come soprintendente alle dogane del ducato di Parma. In questa città, Orsola sente crescere in sé il desiderio di dedicare la vita a Cristo. Il richiamo si fa sempre più pressante, tanto che, a 17 anni, entra nella stretta clausura del monastero delle Clarisse Cappuccine di Città di Castello, dove rimarrà per tutta la vita. Là riceve il nome di Veronica, che significa «vera immagine», e, in effetti, ella diventerà una vera immagine di Cristo Crocifisso. Un anno dopo emette la solenne professione religiosa: inizia per lei il cammino di configurazione a Cristo attraverso molte penitenze, grandi sofferenze e alcune esperienze mistiche legate alla Passione di Gesù: la coronazione di spine, lo sponsalizio mistico, la ferita nel cuore e le stimmate. Nel 1716, a 56 anni, diventa badessa del monastero e verrà riconfermata in tale ruolo fino alla morte, avvenuta nel 1727, dopo una dolorosissima agonia di 33 giorni che culmina in una gioia profonda, tanto che le sue ultime parole furono: «Ho trovato l'Amore, l'Amore si è lasciato vedere! Questa è la causa del mio patire. Ditelo a tutte, ditelo a tutte!» (*Summarium Beatificationis*, 115-120). Il 9 luglio lascia la dimora terrena per l'incontro con Dio. Ha 67 anni, cin-

* Allocutio die 15 decembris 2010 in Civitate Vaticana in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 15 dicembre 2010).

quanta dei quali trascorsi nel monastero di Città di Castello. Viene proclamata Santa il 26 maggio 1839 dal Papa Gregorio XVI.

Veronica Giuliani ha scritto molto: lettere, relazioni autobiografiche, poesie. La fonte principale per ricostruirne il pensiero è, tuttavia, il suo *Diario*, iniziato nel 1693: ben ventiduemila pagine manoscritte, che coprono un arco di trentaquattro anni di vita claustrale. La scrittura fluisce spontanea e continua, non vi sono cancellature o correzioni, né segni d'interpunzione o distribuzione della materia in capitoli o parti secondo un disegno prestabilito. Veronica non voleva comporre un'opera letteraria; anzi, fu obbligata a mettere per iscritto le sue esperienze dal Padre Girolamo Bastianelli, religioso dei Filippini, in accordo con il Vescovo diocesano Antonio Eustachi.

Santa Veronica ha una spiritualità marcatamente cristologico-sponsale: è l'esperienza di essere amata da Cristo, Sposo fedele e sincero, e di voler corrispondere con un amore sempre più coinvolto e appassionato. In lei tutto è interpretato in chiave d'amore, e questo le infonde una profonda serenità. Ogni cosa è vissuta in unione con Cristo, per amore suo, e con la gioia di poter dimostrare a Lui tutto l'amore di cui è capace una creatura.

Il Cristo a cui Veronica è profondamente unita è quello sofferente della passione, morte e risurrezione; è Gesù nell'atto di offrirsi al Padre per salvarci. Da questa esperienza deriva anche l'amore intenso e sofferente per la Chiesa, nella duplice forma della preghiera e dell'offerta. La Santa vive in quest'ottica: prega, soffre, cerca la « povertà santa », come « esproprio », perdita di sé (cfr *ibid.*, III, 523), proprio per essere come Cristo, che ha donato tutto se stesso.

In ogni pagina dei suoi scritti Veronica raccomanda qualcuno al Signore, avvalorando le sue preghiere d'intercessione con l'offerta di se stessa in ogni sofferenza. Il suo cuore si dilata a tutti « i bisogni di Santa Chiesa », vivendo con ansia il desiderio della salvezza di « tutto l'universo mondo » (*ibid.*, III-IV, *passim*). Veronica grida: « O peccatori, o peccatrici... tutti e tutte venite al cuore di Gesù; venite alla lavanda del suo preziosissimo sangue... Egli vi aspetta con le braccia aperte per abbracciarvi » (*ibid.*, II, 16-17).

Animata da un'ardente carità, dona alle sorelle del monastero attenzione, comprensione, perdono; offre le sue preghiere e i suoi sacrifici per il Papa, il suo vescovo, i sacerdoti e per tutte le persone bisognose, comprese le anime del purgatorio. Riassume la sua missione contemplativa in queste parole: «Noi non possiamo andare predicando per il mondo a convertire anime, ma siamo obbligate a pregare di continuo per tutte quelle anime che stanno in offesa di Dio... particolarmente con le nostre sofferenze, cioè con un principio di vita crocifissa» (*ibid.*, IV, 877). La nostra Santa concepisce questa missione come uno «stare in mezzo» tra gli uomini e Dio, tra i peccatori e Cristo Crocifisso.

Veronica vive in modo profondo la partecipazione all'amore sofferente di Gesù, certa che il «soffrire con gioia» sia la «chiave dell'amore» (cfr *ibid.*, I, 299.417; III, 330.303.871; IV, 192). Ella evidenzia che Gesù patisce per i peccati degli uomini, ma anche per le sofferenze che i suoi servi fedeli avrebbero dovuto sopportare lungo i secoli, nel tempo della Chiesa, proprio per la loro fede solida e coerente. Scrive: «L'eterno Suo Padre Gli fece vedere e sentire in quel punto tutti i patimenti che avevano da patire i suoi eletti, le anime Sue più care, cioè quelle che si sarebbero approfittate del Suo Sangue e di tutti i Suoi patimenti» (*ibid.*, II, 170). Come dice di sé l'apostolo Paolo: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col* 1,24). Veronica arriva a chiedere a Gesù di essere crocifissa con Lui: «In un istante – scrive –, io vidi uscire dalle Sue santissime piaghe cinque raggi risplendenti; e tutti vennero alla volta mia. Ed io vedevo questi raggi divenire come piccole fiamme. In quattro vi erano i chiodi; ed in una vi era la lancia, come d'oro, tutta infuocata: e mi passò il cuore, da banda a banda... e i chiodi passarono le mani e i piedi. Io sentii gran dolore; ma, nello stesso dolore, mi vedevo, mi sentivo tutta trasformata in Dio» (*Diario*, I, 897).

La Santa è convinta di partecipare già al Regno di Dio, ma contemporaneamente invoca tutti i Santi della Patria beata perché le vengano in aiuto nel cammino terreno della sua donazione, in attesa del-

la beatitudine eterna; è questa la costante aspirazione della sua vita (cfr *ibid.*, II, 909; V, 246). Rispetto alla predicazione dell'epoca, incentrata non raramente sul « salvarsi l'anima » in termini individuali, Veronica mostra un forte senso « solidale », di comunione con tutti i fratelli e le sorelle in cammino verso il Cielo, e vive, prega, soffre per tutti. Le cose penultime, terrene, invece, pur apprezzate in senso frangano come dono del Creatore, risultano sempre relative, del tutto subordinate al « gusto » di Dio e sotto il segno d'una povertà radicale. Nella *communio sanctorum*, ella chiarisce la sua donazione ecclesiale, nonché il rapporto tra la Chiesa peregrinante e la Chiesa celeste. « I Santi tutti – scrive – sono colassù mediante i meriti e la passione di Gesù; ma a tutto quello che ha fatto Nostro Signore, essi hanno cooperato, in modo che la loro vita è stata tutta ordinata, regolata dalle medesime opere (sue) » (*ibid.*, III, 203).

Negli scritti di Veronica troviamo molte citazioni bibliche, a volte in modo indiretto, ma sempre puntuale: ella rivela familiarità col Testo sacro, del quale si nutre la sua esperienza spirituale. Va rilevato, inoltre, che i momenti forti dell'esperienza mistica di Veronica non sono mai separati dagli eventi salvifici celebrati nella liturgia, dove ha un posto particolare la proclamazione e l'ascolto della Parola di Dio. La Sacra Scrittura, dunque, illumina, purifica, conferma l'esperienza di Veronica, rendendola ecclesiale. D'altra parte, però, proprio la sua esperienza, ancorata alla Sacra Scrittura con una intensità non comune, guida ad una lettura più profonda e « spirituale » dello stesso Testo, entra nella profondità nascosta del testo. Ella non solo si esprime con le parole della Sacra Scrittura, ma realmente anche vive di queste parole, diventano vita in lei.

Ad esempio, la nostra Santa cita spesso l'espressione dell'apostolo Paolo: « Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? » (*Rm* 8, 31; cfr *Diario*, I, 714; II, 116.1021; III, 48). In lei, l'assimilazione di questo testo paolino, questa sua fiducia grande e gioia profonda, diventa un fatto compiuto nella sua stessa persona: « L'anima mia – scrive – è stata legata colla divina volontà ed io mi sono stabilita davvero e fermata per sempre nella volontà di Dio. Parevami che mai più avessi da sco-

starmi da questo volere di Dio e tornai in me con queste precise parole: niente mi potrà separare dalla volontà di Dio, né angustie, né pene, né travagli, né disprezzi, né tentazioni, né creature, né demoni, né oscurità, e nemmeno la medesima morte, perché, in vita e in morte, voglio tutto, e in tutto, il volere di Dio» (*Diario*, IV, 272). Così siamo anche nella certezza che la morte non è l'ultima parola, siamo *fissati* nella volontà di Dio e così, realmente, nella vita per sempre.

Veronica si rivela, in particolare, una testimone coraggiosa della bellezza e della potenza dell'Amore divino, che la attira, la pervade, la infuoca. È l'Amore crocifisso che si è impresso nella sua carne, come in quella di san Francesco d'Assisi, con le stimmate di Gesù. «Mia sposa – mi sussurra il Cristo crocifisso – mi sono care le penitenze che fai per coloro che sono in mia disgrazia ... Poi, staccando un braccio dalla croce, mi fece cenno che mi accostassi al Suo costato ... E mi trovai tra le braccia del Crocifisso. Quello che provai in quel punto non posso raccontarlo: avrei voluto star sempre nel Suo santissimo costato» (*ibid.*, I, 37). È anche un'immagine del suo cammino spirituale, della sua vita interiore: stare nell'abbraccio del Crocifisso e così stare nell'amore di Cristo per gli altri. Anche con la Vergine Maria Veronica vive una relazione di profonda intimità, testimoniata dalle parole che si sente dire un giorno dalla Madonna e che riporta nel suo *Diario*: «Io ti feci riposare nel mio seno, avesti l'unione con l'anima mia, e da essa fosti come in volo portata davanti a Dio» (IV, 901).

Santa Veronica Giuliani ci invita a far crescere, nella nostra vita cristiana, l'unione con il Signore nell'essere per gli altri, abbandonandoci alla sua volontà con fiducia completa e totale, e l'unione con la Chiesa, Sposa di Cristo; ci invita a partecipare all'amore sofferente di Gesù Crocifisso per la salvezza di tutti i peccatori; ci invita a tenere lo sguardo fisso al Paradiso, meta del nostro cammino terreno, dove vivremo assieme a tanti fratelli e sorelle la gioia della comunione piena con Dio; ci invita a nutrirci quotidianamente della Parola di Dio per riscaldare il nostro cuore e orientare la nostra vita. Le ultime parole della Santa possono considerarsi la sintesi della sua appassionata esperienza mistica: «*Ho trovato l'Amore, l'Amore si è lasciato vedere!*». Grazie.

TU SEI MIO FIGLIO, IO OGGI TI HO GENERATO*

« Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato » – con questa parola del *Salmo* secondo, la Chiesa inizia la liturgia della Notte Santa. Essa sa che questa parola originariamente apparteneva al rituale dell'incoronazione dei re d'Israele. Il re, che di per sé è un essere umano come gli altri uomini, diventa « figlio di Dio » mediante la chiamata e l'insediamento nel suo ufficio: è una specie di adozione da parte di Dio, un atto di decisione, mediante il quale Egli dona a quell'uomo una nuova esistenza, lo attrae nel suo proprio essere. In modo ancora più chiaro la lettura tratta dal profeta Isaia, che abbiamo appena ascoltato, presenta lo stesso processo in una situazione di travaglio e di minaccia per Israele: « Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere » (9, 5). L'insediamento nell'ufficio del re è come una nuova nascita. Proprio come nuovo nato dalla decisione personale di Dio, come bambino proveniente da Dio, il re costituisce una speranza. Sulle sue spalle poggia il futuro. Egli è il detentore della promessa di pace. Nella notte di Betlemme, questa parola profetica è diventata realtà in un modo che al tempo di Isaia sarebbe stato ancora inimmaginabile. Sì, ora è veramente un bambino Colui sulle cui spalle è il potere. In Lui appare la nuova regalità che Dio istituisce nel mondo. Questo bambino è veramente nato da Dio. È la Parola eterna di Dio, che unisce l'una all'altra umanità e divinità. Per questo bambino valgono i titoli di dignità che il cantico d'incoronazione di Isaia gli attribuisce: Consigliere mirabile – Dio potente – Padre per sempre – Principe della pace (9, 5). Sì, questo re non ha bisogno di consiglieri appartenenti ai sapienti del mondo. Egli porta in se stesso la sapienza e il consiglio di Dio. Proprio nella debolezza dell'essere bambino Egli è il Dio forte e ci mostra così, di fronte ai poteri millantatori del mondo, la forza propria di Dio.

* Homilia in Basilica Vaticana ad Missam in nocte in Sollemnitatem Nativitatis Domini die 24 decembris 2010 habita (*L'Osservatore Romano*, 25-26 dicembre 2010).

Le parole del rituale dell'incoronazione in Israele, in verità, erano sempre soltanto rituali di speranza, che prevedevano da lontano un futuro che sarebbe stato donato da Dio. Nessuno dei re salutati in questo modo corrispondeva alla sublimità di tali parole. In loro, tutte le parole sulla figliolanza di Dio, sull'insediamento nell'eredità delle genti, sul dominio delle terre lontane (*Sal* 2, 8) restavano solo rimanendo a un avvenire – quasi cartelli segnaletici della speranza, indicazioni che conducevano verso un futuro che in quel momento era ancora inconcepibile. Così l'adempimento della parola che inizia nella notte di Betlemme è al contempo immensamente più grande e – dal punto di vista del mondo – più umile di ciò che la parola profetica lasciava intuire. È più grande, perché questo bambino è veramente Figlio di Dio, veramente «Dio da Dio, Luce da Luce, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre». L'infinita distanza tra Dio e l'uomo è superata. Dio non si è soltanto chinato verso il basso, come dicono i Salmi; Egli è veramente «disceso», entrato nel mondo, diventato uno di noi per attrarci tutti a sé. Questo bambino è veramente l'Emmanuele – il Dio-con-noi. Il suo regno si estende veramente fino ai confini della terra. Nella vastità universale della santa Eucaristia, Egli ha veramente eretto isole di pace. Ovunque essa viene celebrata si ha un'isola di pace, di quella pace che è propria di Dio. Questo bambino ha acceso negli uomini la luce della bontà e ha dato loro la forza di resistere alla tirannia del potere. In ogni generazione Egli costruisce il suo regno dal di dentro, a partire dal cuore. Ma è anche vero che «il bastone dell'aguzzino» non è stato spezzato. Anche oggi marciano rimbombanti i calzari dei soldati e sempre ancora e sempre di nuovo c'è il «mantello intriso di sangue» (*Is* 9, 3s). Così fa parte di questa notte la gioia per la vicinanza di Dio.

Ringraziamo perché Dio, come bambino, si dà nelle nostre mani, mendica, per così dire, il nostro amore, infonde la sua pace nel nostro cuore. Questa gioia, tuttavia, è anche una preghiera: Signore, realizza totalmente la tua promessa. Spezza i bastoni degli aguzzini. Brucia i calzari rimbombanti. Fa che finisca il tempo dei mantelli intrisi di sangue. Realizza la promessa: «La pace non avrà fine» (*Is* 9, 6). Ti

ringraziamo per la tua bontà, ma ti preghiamo anche: mostra la tua potenza. Erigi nel mondo il dominio della tua verità, del tuo amore – il « regno della giustizia, dell'amore e della pace ».

« Maria diede alla luce il suo figlio primogenito » (*Lc* 2, 7). Con questa frase, san Luca racconta, in modo assolutamente privo di *pathos*, il grande evento che le parole profetiche nella storia di Israele avevano intravisto in anticipo. Luca qualifica il bambino come « primogenito ». Nel linguaggio formatosi nella Sacra Scrittura dell'Antica Alleanza, « primogenito » non significa il primo di una serie di altri figli. La parola « primogenito » è un titolo d'onore, indipendentemente dalla questione se poi seguono altri fratelli e sorelle o no. Così, nel *Libro dell'Esodo* (*Es* 4, 22), Israele viene chiamato da Dio « il mio figlio primogenito », e con ciò si esprime la sua elezione, la sua dignità unica, l'amore particolare di Dio Padre. La Chiesa nascente sapeva che in Gesù questa parola aveva ricevuto una nuova profondità; che in Lui sono riassunte le promesse fatte ad Israele. Così la *Lettera agli Ebrei* chiama Gesù « il primogenito » semplicemente per qualificarLo, dopo le preparazioni nell'Antico Testamento, come il Figlio che Dio manda nel mondo (*cfr Eb* 1, 5-7). Il primogenito appartiene in modo particolare a Dio, e per questo egli – come in molte religioni – doveva essere in modo particolare consegnato a Dio ed essere riscattato mediante un sacrificio sostitutivo, come san Luca racconta nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio. Il primogenito appartiene a Dio in modo particolare, è, per così dire, destinato al sacrificio. Nel sacrificio di Gesù sulla croce, la destinazione del primogenito si compie in modo unico. In se stesso, Egli offre l'umanità a Dio e unisce uomo e Dio in modo tale che Dio sia tutto in tutti. San Paolo, nelle *Lettere ai Colossesi* e *agli Efesini*, ha ampliato ed approfondito l'idea di Gesù come primogenito: Gesù, ci dicono tali Lettere, è il Primogenito della creazione – il vero archetipo dell'uomo secondo cui Dio ha formato la creatura uomo. L'uomo può essere immagine di Dio, perché Gesù è Dio e Uomo, la vera immagine di Dio e dell'uomo. Egli è il primogenito dei morti, ci dicono inoltre queste Lettere. Nella Risurrezione, Egli ha sfondato il muro della morte per tutti noi. Ha

aperto all'uomo la dimensione della vita eterna nella comunione con Dio. Infine, ci viene detto: Egli è il primogenito di molti fratelli. Sì, ora Egli è tuttavia il primo di una serie di fratelli, il primo, cioè, che inaugura per noi l'essere in comunione con Dio. Egli crea la vera fratellanza – non la fratellanza, deturpata dal peccato, di Caino ed Abele, di Romolo e Remo, ma la fratellanza nuova in cui siamo la famiglia stessa di Dio. Questa nuova famiglia di Dio inizia nel momento in cui Maria avvolge il «primogenito» in fasce e lo pone nella mangiatoia. Pregghiamolo: Signore Gesù, tu che hai voluto nascere come primo di molti fratelli, donaci la vera fratellanza. Aiutaci perché diventiamo simili a te. Aiutaci a riconoscere nell'altro che ha bisogno di me, in coloro che soffrono o che sono abbandonati, in tutti gli uomini, il tuo volto, ed a vivere insieme con te come fratelli e sorelle per diventare una famiglia, la tua famiglia.

Il Vangelo di Natale ci racconta, alla fine, che una moltitudine di angeli dell'esercito celeste lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». (Lc 2, 14). La Chiesa ha amplificato, nel *Gloria*, questa lode, che gli angeli hanno intonato di fronte all'evento della Notte Santa, facendone un inno di gioia sulla gloria di Dio. «Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa». Ti rendiamo grazie per la bellezza, per la grandezza, per la tua bontà, che in questa notte diventano visibili a noi. L'apparire della bellezza, del bello, ci rende lieti senza che dobbiamo interrogarci sulla sua utilità. La gloria di Dio, dalla quale proviene ogni bellezza, fa esplodere in noi lo stupore e la gioia. Chi intravede Dio prova gioia, e in questa notte vediamo qualcosa della sua luce. Ma anche degli uomini parla il messaggio degli angeli nella Notte Santa: «Pace agli uomini che egli ama». La traduzione latina di tale parola, che usiamo nella liturgia e che risale a Girolamo, suona diversamente: «Pace agli uomini di buona volontà». L'espressione «gli uomini di buona volontà» proprio negli ultimi decenni è entrata in modo particolare nel vocabolario della Chiesa. Ma quale traduzione è giusta? Dobbiamo leggere ambedue i testi insieme; solo così comprendiamo la parola degli angeli in modo giusto. Sarebbe sbagliata un'interpreta-

zione che riconoscesse soltanto l'operare esclusivo di Dio, come se Egli non avesse chiamato l'uomo ad una risposta libera di amore. Sarebbe sbagliata, però, anche un'interpretazione moralizzante, secondo cui l'uomo con la sua buona volontà potrebbe, per così dire, redimere se stesso. Ambedue le cose vanno insieme: grazia e libertà; l'amore di Dio, che ci previene e senza il quale non potremmo amarLo, e la nostra risposta, che Egli attende e per la quale, nella nascita del suo Figlio, addirittura ci prega. L'intreccio di grazia e libertà, l'intreccio di chiamata e risposta non lo possiamo scindere in parti separate l'una dall'altra. Ambedue sono inscindibilmente intessute tra loro. Così questa parola è insieme promessa e chiamata. Dio ci ha prevenuto con il dono del suo Figlio. Sempre di nuovo Dio ci previene in modo inatteso. Non cessa di cercarci, di sollevarci ogniqualvolta ne abbiamo bisogno. Non abbandona la pecora smarrita nel deserto in cui si è persa. Dio non si lascia confondere dal nostro peccato. Egli ricomincia sempre nuovamente con noi. Tuttavia aspetta il nostro amare insieme con Lui. Egli ci ama affinché noi possiamo diventare persone che amano insieme con Lui e così possa esservi pace sulla terra.

Luca non ha detto che gli angeli hanno cantato. Egli scrive molto sobriamente: l'esercito celeste lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli...» (Lc 2, 13s). Ma da sempre gli uomini sapevano che il parlare degli angeli è diverso da quello degli uomini; che proprio in questa notte del lieto messaggio esso è stato un canto in cui la gloria sublime di Dio ha brillato. Così questo canto degli angeli è stato percepito fin dall'inizio come musica proveniente da Dio, anzi, come invito ad unirsi nel canto, nella gioia del cuore per l'essere amati da Dio. *Cantare amantis est*, dice sant'Agostino: cantare è cosa di chi ama. Così, lungo i secoli, il canto degli angeli è diventato sempre nuovamente un canto di amore e di gioia, un canto di coloro che amano. In quest'ora noi ci associamo pieni di gratitudine a questo cantare di tutti i secoli, che unisce cielo e terra, angeli e uomini. Sì, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa. Ti ringraziamo per il tuo amore. Fa che diventiamo sempre di più persone che amano insieme con te e quindi persone di pace. Amen.

«QUANDO VENNE LA PIENEZZA DEL TEMPO, DIO
MANDÒ IL SUO FIGLIO...
PERCHÉ RICEVESSIMO L'ADOZIONE A FIGLI»*

Al termine di un anno, ci ritroviamo questa sera nella Basilica Vaticana per celebrare i Primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio ed elevare un inno di ringraziamento al Signore per le innumerevoli grazie che ci ha donato, ma anche e soprattutto per la Grazia in persona, ossia per il Dono vivente e personale del Padre, che è il Figlio suo prediletto, il Signore nostro Gesù Cristo. Proprio questa gratitudine per i doni ricevuti da Dio nel tempo che ci è dato di vivere ci aiuta a scoprire un grande valore iscritto nel tempo: scandito nei suoi ritmi annuali, mensili, settimanali e quotidiani, esso è abitato dall'amore di Dio, dai suoi doni di grazia; è tempo di salvezza. Sì, il Dio eterno è entrato e rimane nel tempo dell'uomo. Vi è entrato e vi rimane con la persona di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, il Salvatore del mondo. È quanto ci ha ricordato l'apostolo Paolo nella breve lettura poc'anzi proclamata: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio...perché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal* 4, 4-5).

Dunque, l'Eterno entra nel tempo e lo rinnova in radice, liberando l'uomo dal peccato e rendendolo figlio di Dio. Già 'al principio', ossia con la creazione del mondo e dell'uomo nel mondo, l'eternità di Dio ha fatto sbocciare il tempo, nel quale scorre la storia umana, di generazione in generazione. Ora, con la venuta di Cristo e con la sua redenzione, siamo 'alla pienezza' del tempo. Come rileva san Paolo, con Gesù il tempo si fa pieno, giunge al suo compimento, acquistando quel significato di salvezza e di grazia per il quale è stato voluto da Dio prima della creazione del mondo. Il Natale ci richiama a questa 'pienezza' del tempo, ossia alla salvezza rinnovatrice portata da Gesù a

* Homilia in Basilica Vaticana in celebratione Vesperorum et «Te Deum» die 31 decembris 2010 habita (*L'Osservatore Romano*, 31 dicembre 2010 e 1-2 gennaio 2011).

tutti gli uomini. Ce la richiama e, misteriosamente ma realmente, ce la dona sempre di nuovo. Il nostro tempo umano è sì carico di mali, di sofferenze, di drammi di ogni genere – da quelli provocati dalla cattiveria degli uomini a quelli derivanti dagli infausti eventi naturali –, ma racchiude ormai e in maniera definitiva e incancellabile la novità gioiosa e liberatrice di Cristo salvatore. Proprio nel Bambino di Betlemme possiamo contemplare in modo particolarmente luminoso ed eloquente l'incontro dell'eternità con il tempo, come ama esprimersi la liturgia della Chiesa. Il Natale ci fa ritrovare Dio nella carne umile e debole di un bambino. Non c'è qui forse un invito a ritrovare la presenza di Dio e del suo amore che dona la salvezza anche nelle brevi e faticose ore della nostra vita quotidiana? Non è forse un invito a scoprire che il nostro tempo umano – anche nei momenti difficili e pesanti – è incessantemente arricchito delle grazie del Signore, anzi della Grazia che è il Signore stesso?

Alla fine di quest'anno 2010, prima di consegnarne i giorni e le ore a Dio e al suo giudizio giusto e misericordioso, sento più vivo nel cuore il bisogno di elevare il nostro «grazie» a Lui e al suo amore per noi. In questo clima di riconoscenza, desidero rivolgere un particolare saluto al Cardinale Vicario, ai Vescovi Ausiliari, ai sacerdoti, alle persone consacrate, come pure ai tanti fedeli laici qui convenuti. Saluto il Signor Sindaco e le Autorità presenti. Un ricordo speciale va a quanti sono in difficoltà e trascorrono fra disagi e sofferenze questi giorni di festa. A tutti e a ciascuno assicuro il mio affettuoso pensiero, che accompagno con la preghiera.

Cari fratelli e sorelle, la nostra Chiesa di Roma è impegnata ad aiutare tutti i battezzati a vivere fedelmente la vocazione che hanno ricevuto e a testimoniare la bellezza della fede. Per poter essere autentici discepoli di Cristo, un aiuto essenziale ci viene dalla meditazione quotidiana della Parola di Dio che, come ho scritto nella recente Esortazione apostolica *Verbum Domini*, «sta alla base di ogni autentica spiritualità cristiana» (n. 86). Per questo desidero incoraggiare tutti a coltivare un intenso rapporto con essa, in particolare attraverso la *lectio divina*, per avere quella luce necessaria a discernere i segni di

Dio nel tempo presente e a proclamare efficacemente il Vangelo. Anche a Roma, infatti, c'è sempre più bisogno di un rinnovato annuncio del Vangelo affinché i cuori degli abitanti della nostra città si aprano all'incontro con quel Bambino, che è nato per noi, con Cristo, Redentore dell'uomo. Poiché, come ricorda l'Apostolo Paolo, « la fede viene dell'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo » (*Rm* 10, 17), un utile aiuto in questa azione evangelizzatrice può venire – come già sperimentato durante la Missione Cittadina in preparazione al Grande Giubileo dell'anno 2000 – dai « Centri di ascolto del Vangelo », che incoraggiano a far rinascere o a rivitalizzare non solo nei condomini, ma anche negli ospedali, nei luoghi di lavoro e in quelli dove si formano le nuove generazioni e si elabora la cultura. Il Verbo di Dio, infatti, si è fatto carne per tutti e la sua verità è accessibile ad ogni uomo e ad ogni cultura. Ho appreso con favore dell'ulteriore impegno del Vicariato nell'organizzazione dei « Dialoghi in Cattedrale », che avranno luogo nella Basilica di San Giovanni in Laterano: tali significativi appuntamenti esprimono il desiderio della Chiesa di incontrare tutti coloro che sono alla ricerca delle risposte ai grandi quesiti dell'esistenza umana.

Il luogo privilegiato dell'ascolto della Parola di Dio è la celebrazione dell'Eucaristia. Il Convegno diocesano del giugno scorso, al quale ho partecipato, ha voluto evidenziare la centralità della Santa Messa domenicale nella vita di ogni comunità cristiana e ha offerto delle indicazioni affinché la bellezza dei divini misteri possa maggiormente risplendere nell'atto celebrativo e nei frutti spirituali che da essi derivano. Incoraggio i parroci e i sacerdoti a dare attuazione a quanto indicato nel programma pastorale: la formazione di un gruppo liturgico che animi la celebrazione, e una catechesi che aiuti tutti a conoscere maggiormente il mistero eucaristico, da cui scaturisce la testimonianza della carità. Nutriti da Cristo, anche noi siamo attirati nello stesso atto di offerta totale, che spinse il Signore a donare la propria vita, rivelando in tal modo l'immenso amore del Padre. La testimonianza della carità possiede, dunque, un'essenziale dimensione teologale ed è profondamente unita all'annuncio della Parola. In que-

sta celebrazione di ringraziamento a Dio per i doni ricevuti nel corso dell'anno, ricordo in particolare la visita che ho compiuto all'Ostello della *Caritas* alla Stazione Termini dove, attraverso il servizio e la generosa dedizione di numerosi volontari, tanti uomini e donne possono toccare con mano l'amore di Dio. Il momento presente genera ancora preoccupazione per la precarietà in cui versano tante famiglie e chiede all'intera comunità diocesana di essere vicina a coloro che vivono in condizioni di povertà e disagio. Dio, infinito amore, infiammi il cuore di ciascuno di noi con quella carità che lo spinse a donarci il suo Figlio unigenito.

Cari fratelli e sorelle, siamo invitati a guardare al futuro e a guardarlo con quella speranza che è la parola finale del *Te Deum*: «*In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum!*» - Signore, Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno». A donarci Cristo, nostra Speranza, è sempre lei, la Madre di Dio: Maria santissima. Come già ai pastori e ai magi, le sue braccia e ancor più il suo cuore continuano ad offrire al mondo Gesù, suo Figlio e nostro Salvatore. In Lui sta tutta la nostra speranza, perché da Lui sono venute per ogni uomo la salvezza e la pace. Amen!

Da, cordium cognitor Pater,
his servis tuis,
quos elegisti ad Episcopatum,
ut pascant gregem sanctum tuum,
et summum sacerdotium tibi exhibeant
sine reprehensione,
servientes tibi nocte et die,
ut incessanter vultum tuum propitium reddant
et offerant dona sanctæ Ecclesiæ tuæ;
da ut virtute Spiritus summi sacerdotii
habeant potestatem dimittendi peccata
secundum mandatum tuum;
ut distribuant munera
secundum præceptum tuum
et solvant omne vinculum
secundum potestatem quam dedisti Apostolis;
placeant tibi in mansuetudine et mundo corde,
offerentes tibi odorem suavitatis,
per Filium tuum Iesum Christum,
per quem tibi gloria et potentia et honor,
cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia
et nunc et in sæcula sæculorum.

[*De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 83].

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium Decretorum*¹

I. APPROBATIO TEXTUUM

2. *Dioeceses*

Glasguensis, Scotia: Textus *latinus* Proprii Missarum atque Liturgiae Horarum in honorem Sancti Kentigerni, *episcopi* (8 sept. 2010; Prot. 17/10/L).

Monasteriensis, Germania: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Iosephae Stenmanns, *virginis* (15 oct. 2010; Prot. 549/10/L).

Strigoniensis Budapestinensis, Hungaria: Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Zoltani Meszlényi, *episcopi* et *martyris* (29 nov. 2010; Prot. 223/10/L).

Varsaviensis, Polonia: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Georgii Popiełuszko, *presbyteri* et *martyris* (4 nov. 2010; Prot. 432/10/L).

4. *Instituta*

Ancillarum Immaculatae Conceptionis: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Annae Mariae Adorni (23 aug. 2010; Prot. 409/10/L).

Congregationis Sororum Catechistarum a Sacro Corde: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Iuliae Salzano, *virginis* et *fundatricis* (21 aug. 2010; Prot. 614/10/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 iulii ad diem 31 decembris 2010 de re liturgica tractantia.

Congregationis Sororum Pretiosissimi Sanguinis: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Alphonsae Clerici, *virginis* (16 dec. 2010; Prot. 798/10/L).

Societatis Sororum a Cruce: Textus *latinus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae ab Immaculata Conceptione Salvat Romero, *virginis* (14 iul. 2010; Prot. 434/10/L).

II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. Conferentiae Episcoporum

Australiae: Textus *gallicus* quaedam variationes in Proprium Missarum inducendae (17 dec. 2010; Prot. 989/10/L);
Textus *gallicus* variationum in editionem Missalis Romani exarantam inducendarum (18 dec. 2010; Prot. 1005/10/L).

Canadensis: Textus *gallicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (19 nov. 2010; Prot. 7/08/L).

Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis: Textus *gallicus* variationum in editionem Missalis Romani exarantam inducendarum (24 iul. 2010; Prot. 577/10/L);

Quaedam variationes in Proprium Missarum inducendae (24 iul. 2010; Prot. 579/10/L).

Ganae: Textus *anglicus* Missalis Romani, prout exstat in exemplari pro Episcopis Australiae approbato (22 dec. 2010; Prot. 1013/10/L);

Textus *anglicus* Liturgiae Horarum, prout exstat in exemplari pro Episcopis Keniae approbato (22 dec. 2010; Prot. 1014/10/L).

Hiberniae: Textus *anglicus* Missali Romani secundum editionem typicam tertiam (18 iun. 2010; Prot. 516/05/L).

Hispaniae: Translatio *hispanica* Biblicorum Sacrorum (29 iun. 2010; Prot. 700/09/L).

Honduriensis: Textus *hispanicus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis Dominae Nostrae de Suyapa (19 oct. 2010; Prot. 358/10/L).

Hungariae: Textus *hungaricus* Praefationis et Benedictionis sollemnioris pro Missa in honorem Sancti Martini (25 nov. 2010; Prot. 198/10/L).

Italiae: Textus *italicus* Ordinis Exsequiarum (23 iul. 2010; Prot. 1161/09/L).

Lituaniae: Textus *lituanus* Liturgiae Horarum pro Temporibus Adventus et Nativitatis (12 oct. 2010; Prot. 362/10/L).

Nigeriae: Textus *anglicus* Missalis Romani, (22 dec. 2010; Prot. 1021/10/L).

Poloniae: Textus *polonicus* ad depositionem urnae post cremationem ut Appendicem ad Ordinem Exsequiarum (7 iul. 2010; Prot. 972/09/L).

Scandiae: Textus *sueticus* Ordinis Missae (sine praefationibus), « Exsultet » et Institutionis Generalis Missalis Romani (15 iul. 2010; Prot. 647/09/L);

Textus *sueticus* Psalterii, Evangeliorum et Lectionum pro Missis in die dominica, in sollemnitatibus et aliis celebrationibus in anno liturgico (19 iul. 2010; Prot. 648/09/L);

Textus *sueticus* aliquarum orationum pro Missa et Officio Divino necnon « Ordinis benedictionis calicis et patenae » (13 dec. 2010; Prot. 276/10/L).

Ugandae: Textus *anglicus* Missalis Romani (22 dec. 2010; Prot. 1022/10/L).

Vietnamiae: Textus *bahnar* Lectionarii dominicalis et ferialis (26 nov. 2010; Prot. 8/10/L).

2. Dioeceses

Glasguensis, Scotia: Textus *anglicus* Proprii Missarum atque Liturgiae Horarum in honorem Sancti Kentigerni, *episcopi* (8 sept. 2010; Prot. 17/10/L).

Ianuensis, Italia: Textus *italicus* Proprii Missarum (15 nov. 2010; Prot. 719/10/L).

Monasteriensis, Germania: Textus *germanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iosephae Stenmanns, *virginis* (15 oct. 2010; Prot. 549/10/L).

Strigoniensis Budapestinensis, Hungaria: Textus *hungaricus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Zoltani Me-szlényi, *episcopi* et *martyris* (29 nov. 2010; Prot. 223/10/L).

Varsaviensis, Polonia: Textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus, italicus* et *polonicus* Orationis collectae necnon *italicus* et *polonicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Georgii Popieluszko, *presbyteri* et *martyris* (4 nov. 2010; Prot. 432/10/L).

3. *Alia*

Pontificii Consilii de spirituali migrantium atque itinerantium cura: Textus *gallicus, hispanicus, italicus* et *polonicus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo «Stellae Maris» (23 aug. 2010; Prot. 535/10/L).

4. *Instituta*

Ancillarum Immaculatae Conceptionis: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Annae Mariae Adorni (23 aug. 2010; Prot. 409/10/L).

Confoederationis Oratorii Sancti Philippi Neri: Textus *catalaunicus, germanicus, hispanicus* et *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Henrici Newman, *presbyteri* (8 oct. 2010; Prot. 735/10/L).

Congregationis Sororum Beatae Mariae Virginis de Loreto: Textus *polonicus* Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis de Loreto (23 nov. 2010; Prot. 573/10/L).

Congregationis Sororum Catechistarum a Sacro Corde: Textus *anglicus, hispanicus* et *lusitanus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Iuliae Salzano, *virginis* et *fundatricis* (21 aug. 2010; Prot. 614/10/L).

Congregationis Sororum Pretiosissimi Sanguinis: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Alphonsae Clerici, *virginis* (16 dec. 2010; Prot. 798/10/L).

Congregationis Sororum v. d. «*Soeurs de la Providence*»: Textus *anglicus, gallicus* et *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Aemiliae Tavernier-Gamelin (30 nov. 2010; Prot. 914/09/L).

Instituti Sororum ab Adoratione Sanguinis Christi: Textus *germanicus* Proprii Missarum atque Liturgiae Horarum (24 iul. 2010; Prot. 55/08/L).

Ordinis Hospitalarii Sancti Ioannis de Deo: Textus *polonicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Eulalii Valdés, *religiosi* (20 dec. 2010; Prot. 67/10/L);

Societatis Sororum a Cruce: Textus *hispanicus* et *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae ab Immaculata Conceptione Salvat Romero, *virginis* (14 iul. 2010; Prot. 434/10/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Columbiae: 26 iunii, Sancti Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (20 oct. 2010; Prot. 686/10/L);
17 augusti, Sanctae Beatricis da Silva Meneses, *virginis*, memoria ad libitum (20 oct. 2010; Prot. 685/10/L).

Italiae, dioecesium Piceni: 9 iulii, Sanctae Veronicae Giuliani, *virginis*, memoria ad libitum (23 aug. 2010; Prot. 633/06/L).

Poloniae: 17 septembris, Sancti Sigismundi Felicis Felski, *episcopi*, memoria ad libitum (11 nov. 2010; Prot. 795/10/L).

2. *Dioeceses*

Beneventanae, Italia: *15 maii*, Beatae Teresiae Manganiello, *virginis*, memoria ad libitum (27 oct. 2010; Prot. 56/10/L).

Cordubensis in Argentina: *25 augusti*, Beatae Mariae a Transitu Iesu Sacramenti Cabanillas, *virginis*, memoria ad libitum (15 nov. 2010; Prot. 619/10/L).

Glasguensis, Scotia: *13 ianuarii*, Sancti Kentigerni, *episcopi*, sollemnitatis in civitate Glasguensi, festum vero in Archidioecesi (17 sept. 2010; Prot. 623/10/L).

Granatensis, Hispania: *9 februarii*, Beati Leopoldi de Alpandei, *reli-
giosi*, memoria ad libitum (20 oct. 2010; Prot. 244/10/L).

Hispalensis, Hispania: *31 octobris*, Beatae Mariae ab Immaculata Conceptione Salvat Romero, *virginis*, memoria ad libitum (21 oct. 2010; Prot. 436/10/L).

Lovicensis, Polonia: *5 ianuarii*, Beatae Marcellinae Darowska, *reli-
giosae*, memoria ad libitum (30 aug. 2010; Prot. 296/10/L).

Monasteriensis, Germania: *20 maii*, Beatae Iosephae Stenmanns, *virginis*, memoria ad libitum (14 oct. 2010; Prot. 550/10/L).

Sancti Felicis de Llobregat, Hispania: *20 novembris*, Beatarum Elisabeth Ferrer Sabriá et sociarum, *virginum* et *martyrum*, memoria ad libitum (23 nov. 2010; Prot. 661/10/L).

Strigoniensis Budapestinensis, Hungaria: *4 martii*, Beati Zoltani Meszlényi, *episcopi* et *martyris*, memoria ad libitum (29 nov. 2010; Prot. 793/10/L).

Varsaviensis, Polonia: *19 octobris*, Beati Georgii Popiełuszko, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (15 oct. 2010; Prot. 433/10/L).

4. *Instituta*

Confoederationis Oratorii Sancti Philippi Neri: *9 octobris*, Beati Ioannis Henrici Newman, *presbyteri*, memoria in Confoederatio-

ne, festum vero in Congregationibus Birminghamiensi, Londinensi et Oxoniensi (20 sept. 2010; Prot. 374/10/L).

Congregationis Sororum Catechistarum a Sacro Corde: *17 maii*, Sanctae Iuliae Salzano, *virginis* et *fundatricis*, sollemnitas (21 aug. 2010; Prot. 615/10/L).

Congregationis Sororum Franciscanarum Filiarum Misericordiae: *21 iulii*, Beatorum Simonis Reynés, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum (19 iul. 2010; Prot. 555/10/L).

Congregationis Sororum Pretiosissimi Sanguinis: Calendarium proprium (16 dec. 2010; Prot. 846/10/L).

Congregationis Sororum Sancti Francisci ab Immaculata Conceptione seu Immaculatarum: Calendarium proprium (27 oct. 2010; Prot. 580/10/L).

Congregationis Sororum v. d. «Soeurs de la Providence»: Calendarium proprium (30 nov. 2010; Prot. 968/10/L).

Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum: *9 februarii*, Beati Leopoldi de Alpandeire, *religiosi*, memoria ad libitum (20 oct. 2010; Prot. 243/10/L).

Societatis Sororum a Cruce: *31 octobris*, Beatae Mariae ab Immaculata Conceptione Salvat Romero, *virginis*, memoria ad libitum (21 oct. 2010; Prot. 435/10/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Sancta Margarita de Antiochia in Pisidia, virgo et martyr: Patrona caelestis urbis v. d. *Tuchola*; Pelplinensis, Polonia (2 iul. 2010; Prot. 1063/09/L).

Sanctus Laurentius, diaconus et martyr: Patronus caelestis urbis v. d. *Ślupca*; Gnesnensis, Polonia (17 iul. 2010; Prot. 292/10/L).

Beata Maria Virgo de Monte Carmelo: Patrona caelestis christifidelium civitatis Barbatae; Gadicensis et Septensis, Hispania (26 iul. 2010; Prot. 523/10/L).

Sanctus Ioannes de Kęty, *presbyter*: Patronus caelestis urbis v. d. *Kęty*; Bielscensis-Żywiecensis, Polonia (30 aug. 2010; Prot. 547/10/L).

Beatus Eduardus Grzymała, *presbyter et martyr*: Patronus caelestis urbis v. d. *Aleksandrów Kujawski*; Vladislaviensis, Polonia (18 nov. 2010; Prot. 813/10/L).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo sub titulo Mariae Sanctissimae a Consolatione: Gratiōsa imago, quae in ecclesia paroeciali Sanctae Mariae a Gratiis in vico v. d. *Casalbono* pie colitur; Dianensis-Policastrensis, Italia (28 aug. 2010; Prot. 658/10/L).

**Beata Maria Virgo cum Iesu Infante sub titulo « Matris Difficilis Fidu-
ciae »:** Gratiōsa imago, quae in urbe v. d. *Jordanów* pie colitur; Cracoviensis, Polonia (8 sept. 2010; Prot. 668/10/L).

Beata Maria Virgo de Loreto: Gratiōsa imago, quae in urbe v. d. *Głogówek* pie colitur; Opoliensis, Polonia (9 nov. 2010; Prot. 210/10/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Thoruniensis, Polonia: Ecclesia paroecialis et Sanctuarii Deo in honorem Sancti Nicolai, episcopi, in civitate Grudenti dicata (20 iul. 2010; Prot. 932/10/L).

Chiquinquirensis, Columbia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Dominae Nostrae a Rosario in vico Moniquiria dicata (11 sept. 2010; Prot. 617/10/L).

Tarnoviensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Visitationis Beatae Mariae Virginis et Sancti Stanislai, *episcopi et martyris*, in vico Tuchoviae dicata (15 sept. 2010; Prot. 543/10/L).

Varsaviensis-Pragensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sanctissimae Trinitatis, in vico Cobiliaco dicata (9 oct. 2010; Prot. 544/10/L).

Pelplinensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis in coelum Assumptae, in vico Coronovii dicata (9 oct. 2010; Prot. 622/10/L).

Tolosanae, Gallia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Sanctae Germanae, *virginis*, in vico Pibraco dicata (12 oct. 2010; Prot. 334/10/L).

Cassanensis, Italia: Ecclesia Deo in honorem Sancti Iulianii, episcopi, in civitate Castrovillaria dicata (9 nov. 2010; Prot. 768/10/L).

VIII. DECRETA VARIA

Tarvisinae, Italia: Conceditur ut in feria IV infra Octavam Paschae anni 2011 in ecclesia cathedrali Tarvisina una tantum Missa sollemnis in honorem Sancti Liberalis, patroni Tarvisii, celebrari possit (15 nov. 2010; Prot. 764/10/L).

Campi Moranensis, Brasilia: Conceditur ut capella Seminarii dioecesanii in civitate v. d. *Cambé* Deo in honorem Beati Ioannis XXIII *papae* dicari valeat et in eadem capella die 11 octobris ipse beatus gradu festi celebretur (16 dec. 2010; Prot. 965/10/L).

Varsaviensis, Polonia: Conceditur ut liturgicae celebrationes in honorem Beati Georgii Popiełuszko, *presbyteri* et *martyris*, peragi valeant (4 nov. 2010; Prot. 432/10/L).

Cracoviensis, Polonia: Conceditur celebratio unae tantum Missae sollemnis in honorem Sancti Stanislaii, *episcopi* et *martyris*, quandoquidem eius sollemnitas incidit in eandem diem quam una ex Dominicis Paschae (9 nov. 2010; Prot. 815/10/L).

RICORDANDO IL NUOVO *ORDO INSTAURATUS*
DELLA VEGLIA PASQUALE: FEBBRAIO 1951

All'inizio degli anni cinquanta la Santa Sede incominciò a tener presente il rinnovamento della Veglia Pasquale perché già da diverso tempo era stata sollecitata ad anticipare la liturgia del Sabato Santo dal mattino alla notte inoltrata o almeno alla sera dello stesso Sabato Santo, come alla 'sede naturale' di questi riti. Furono inoltrate varie domande in tal senso alla Santa Sede, che però in un primo tempo al riguardo manteneva un prudente silenzio; successivamente dava risposte piuttosto evasive e dilatorie. Ma nonostante ciò, le domande continuarono con insistenza a giungere, perchè perduravano esigenze liturgiche e pastorali che suggerivano il cambiamento.

Una svolta ci fu con la domanda collettiva dell'Episcopato francese, presentata al Santo Padre verso la fine del 1950. I Vescovi si dispiacevano che proprio queste cerimonie, tanto importanti,

nullis assistentibus volvantur. Permulti sacerdotes praesertim in urbibus et suburbiis curam animarum gerentes, et etiam non pauci fideles qui in Actione Catholica militant, iterum atque iterum ad Ordinarios suos preces miserunt, ut officium istud sero vesperi vel etiam noctu celebretur ad commoditatem operariorum.¹

Le ragioni, quindi, non erano solo di carattere strettamente liturgico, ma soprattutto di natura «pratico-pastorale». All'epoca la mattina del Sabato Santo una grande parte di fedeli era costretta al lavoro, essendo il Sabato Santo giorno feriale. Sembrava perciò necessario spostare le cerimonie dal mattino alla sera, di modo che i fedeli potessero parteciparvi. Il francescano, P. Ferdinando Antonelli, protagonista per molti anni a Roma delle questioni liturgiche, commentava più tardi:

¹ Ferdinando ANTONELLI *Sull'aggiornamento della Settimana Santa*, p. 20, in *Congregazione per le Cause dei Santi*, Archivio Sacra Congregazione dei Riti, Fondo Antonelli, cartella «*Riforma liturgica sotto Pio XII*».

Fu essenzialmente questa la ragione che indusse il Santo Padre due anni dopo a dare le note disposizioni per la celebrazione delle messe serali nelle domeniche e nelle feste.²

La petizione proposta dall'episcopato francese fu comunicata alla S. Congregazione dei Riti tramite la Segreteria di Stato in data 14 dicembre 1950, con la dichiarazione esplicita che il Papa sarebbe stato favorevole alla concessione.

In realtà la questione era già stata esaminata negli ambienti della Curia Romana, pur con una notevole discrezione. Infatti, nel 1948 la nuova Commissione Pontificia per la riforma liturgica, si era già posto il problema. Questo organo, stabilito nel 1948 da Pio XII sulla scia della promulgazione della grande Enciclica *Mediator Dei*, del 20 novembre 1947, era costituito da un gruppo ristretto di persone fidate e aveva il compito, sin dall'inizio, di lavorare in maniera confidenziale, per redigere un piano generale per la riforma della liturgia nel senso di ciò che il beato Giovanni XXIII, più tardi, definiva un «aggiornamento». I partecipanti di detta Commissione che diedero inizio alle prime sedute erano:

S.E. Rev.ma il Card. Clemente Micara, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti;

S.E. Rev.ma Mons. Alfonso Carinci, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti;

Il Rev.mo P. Ferdinando Antonelli, OFM, Relatore Generale della Sezione storica dei Riti;

Il Rev.mo P. Giuseppe Löw, CSSR, Vice Relatore Generale della stessa Sezione storica dei Riti;

² Ferdinando ANTONELLI, *Promemoria sull'origine della Commissione Pontificia per la Riforma liturgica e sul lavoro da essa compiuto negli anni 1948-1953*, p. 27, in *Congregazione per le Cause dei Santi*, Archivio Sacra Congregazione dei Riti, Fondo Antonelli, cartella «*Verbalì della Commissione per la Riforma liturgica creata da Pio XII*», pubblicato in: Nicola GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1998 (= *Studia Anselmiana* 121; *Analecta Liturgica* 21), p. 56.

Il Rev.mo P. Anselmo M. Albareda, OSB, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana;

Il Rev.mo P. Agostino Bea, SJ, Rettore del Pontificio Istituto Biblico;

Il Rev.mo P. Annibale Bugnini, dei Signori della Missione, direttore delle «*Ephemerides liturgicae*».³

La Commissione, quindi, pur non mancando di figure illustri e soprattutto autorevoli, comprendeva anche alcuni esperti in materia, giunti al nuovo incarico tramite una varietà di *iter* preparativi. Come si sa, base delle delibere della Commissione doveva essere la famosa pubblicazione della *Memoria sulla Riforma liturgica*;⁴ appositamente redatta e distribuita in modo ristretto, stampata dalla Tipografia Poliglotta Vaticana nel 1948.

In questa pubblicazione, troviamo a proposito della Veglia pasquale, una lunga esposizione sugli elementi liturgici: (Ore minori; Benedizione del nuovo fuoco (3 orazioni); Benedizioni dei grani (Orazione «*Veniat*», l'antica benedizione del cero); Processione del «*Lumen Christi*»; Il pre-conio pasquale, la «*laus cerei*»; Le dodici profezie; La benedizione del fonte battesimale; Il battesimo solenne; La processione e le litanie; La messa solenne; «*Pro Vesperis*». Il discorso di fondo era il ripristino della celebrazione vigilare per la notte, o almeno per la sera del Sabato santo. Seguono poi varie spiegazioni e dettagli. Al n. 74 troviamo i quesiti che dovevano servire come base per uno studio più approfondito:

Così, finalmente, possiamo venire a formulare i quesiti che riguardano il Sabato santo, o, meglio, la celebrazione della vigilia pasquale. Per la forza delle cose, ne occorrono più di uno; eccoli dunque:

³ F. ANTONELLI, *Promemoria sull'origine della Commissione Pontificia*, in: N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 275.

⁴ SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Memoria sulla Riforma Liturgica*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1948 (= *Sectio Historica* 71), 1); ci riferiamo alla pubblicazione recente della *Memoria* con tutti e tre i Supplementi: Carlo BRAGA (ed.), *La riforma liturgica di Pio XII. Documenti. 1. La «Memoria sulla riforma liturgica»*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2003 (= *Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» Subsidia* 128). Dal momento che questa ristampa conserva anche l'impaginazione originale della *Memoria*, rinviando ad essa.

- 1) *Se convenga proporre, in linea di principio, la ripristinazione della vigilia pasquale nella sua sede naturale, cioè durante la notte che precede la Pasqua, o almeno alla sera del Sabato santo.*
- 2) *In caso affermativo, se non convenga affidare l'elaborazione concreta delle modifiche necessarie ad una piccola Commissione speciale* (per le modifiche in parola vedi i nn. 67 e 68).
- 3) *In ogni caso, sia che si volesse riportare la celebrazione vigilare alla sede primitiva, come che si volesse conservarla al suo posto attuale, se convenga introdurre le modifiche particolari, sopra proposte, cioè:*
 - a) *circa la benedizione del cero pasquale* (vedi n. 70);
 - b) *circa il numero delle profezie* (vedi n. 72);
 - c) *circa l'inserzione della cerimonia della rinnovazione delle promesse battesimali* (vedi i nn. 71 e 73).⁵

Dal momento che la problematica della Veglia pasquale era già stata affrontata da questa Commissione, la nuova pratica risultante dall'intervento dei Vescovi, fu affidata alla medesima essendo l'organo più indicato. Ci sarebbe da dire che l'incombenza non dispiaceva alla Commissione, anzi, per essa fu un'occasione propizia per offrire un saggio anticipato della generale riforma liturgico-pastorale che si stava preparando a tutto vantaggio dei fedeli. Ma per la natura stessa della Commissione, l'esame da essa compiuto non rimaneva sul piano teorico, ma passava presto alla considerazione sul da farsi nella pratica.

I lavori procedevano con passo determinato:

Mentre la Commissione stava preparando e discutendo un progetto particolareggiato, il S. Padre, nell'Udienza del 12 gennaio 1951, informato sul progresso di questo lavoro, esprime la Sua soddisfazione.⁶

Definito ormai « il ritorno alla forma antica della Liturgia del Sabato Santo », ⁷ il progetto fu considerato urgente e di conseguenza fu fatto

⁵ *Ibidem*, pp. 75-76.

⁶ F. ANTONELLI, *Promemoria sull'origine della Commissione Pontificia*, in N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 56.

⁷ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA, *Verbale della 9ª adunanza, di martedì, 23 gennaio 1951*, in N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 293.

oggetto di un lavoro iniziale intenso, il quale permise che il 19 gennaio, ai singoli membri della Commissione fosse consegnato un apposito elaborato, accompagnato da una lettera del Cardinale Micara.

Per commentare il progetto del 19 gennaio pochi giorni dopo, il martedì 23 gennaio 1951, si teneva la 9ª Adunanza della Commissione, alle ore 17, nell'appartamento del Cardinale Micara al Palazzo della Cancelleria, con la partecipazione di tutti i membri della Commissione. Dopo aver verbalizzato la distribuzione del progetto, il porporato dà la parola al Rev.mo P. Antonelli, perché presenti e illustri il progetto:

Prima di scendere all'esame delle singole parti il Rev.mo Relatore generale chiede se il progetto, nel suo insieme e in linea di massima, è accettato da tutti. La risposta affermativa è unanime. Il Rev.mo P. Bea desidera, però, che nella eventualità della concessione, si dica espressamente che la innovazione s'intende facoltativa e *ad experimentum*, affinché ciò non pregiudichi il lavoro della sottocommissione che dovrà rivedere l'insieme dei riti del Triduo sacro nel quadro della Riforma generale. La proposta è accolta all'unanimità.⁸

Le osservazioni esposte costituirono un punto di grande importanza. Infatti, una delle idee maestre nell'istituzione della Commissione, era che essa doveva procedere, con una serena discussione nell'esaminare l'insieme della situazione della liturgia, per proporre in seguito un programma di interventi.⁹ In qualche maniera questo approccio cercava di superare l'esperienza del pontificato di San Pio X e di Benedetto XV, in cui una serie di misure fruttuose erano state introdotte, ma senza un vero coordinamento capace di dare l'avvio verso un programma coerente. Nel 1948 si intendeva anche, senza dubbio, approfittare del progresso che rappresentavano le varie fondazioni e di altre iniziative nel campo delle scienze ecclesiastiche di papa Pio XI. Pensiamo al Pon-

⁸ *Ibidem*, p. 293.

⁹ Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA, *Verbale della 1ª adunanza, di martedì, 22 giugno 1948*, n. 30, in N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 278.

tificio Istituto di Archeologia Cristiana, istituito il 28 dicembre 1925; al consolidamento del Pontificio Istituto di Musica Sacra col Motu Proprio *Ad Musicae Sacrae*, (22 novembre 1922); al Motu Proprio *Già da qualche tempo* con il quale viene istituita la « Sezione storica » della Sacra Congregazione dei Riti (6 febbraio 1930). Il Relatore generale, P. Antonelli, era uno dei principali artefici.¹⁰

L'esame dettagliato proseguiva, a partire dalla considerazione delle disposizioni proposte per le ricadute sul *Breviarium Romanum*:

p. 3 ORE MINORI. La rubrica relativa è approvata, come si trova nel testo.

p. 4 VESPRI. Piace la rubrica. Delle due antifone proposte in sostituzione di *Calicem salutaris* del 1° salmo, si preferisce la seconda, *Ho-die*, ma col testo secondo la nuova versione dei salmi.

Nell'*oratio* viene tolta l'espressione « *gratiam et* » dell'ultima frase, per conservare l'andamento del *cursus*.

p. 5 COMPIETA. Non piace che sia abolita, ma si propone una semplificazione, come per i Vespri.¹¹

Importante l'intervento fatto durante la seduta della Commissione dall'Abate Anselmo Maria Albareda. Benedettino dell'Abbazia di Monserat, il 19 giugno 1936 da Papa Pio XI fu nominato Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, carica che ricoprì per circa un trentennio. Nello stesso anno ottenne anche la nomina di Bibliotecario membro in soprannumero della Pontificia Accademia delle Scienze (di cui divenne membro effettivo nel 1960), e l'anno seguente quella di Consultore della Sacra Congregazione dei Riti per la Sezione storica.

P. Albareda, prima della conclusione del capitolo sul Breviario, intervenne per attirare l'attenzione su un risultato secondario del re-

¹⁰ N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 15; 21-22; Vedi inoltre: « I professori e i corsi nel Pontificio Istituto di Archeologia cristiana », in *Corriere d'Italia* 21 aprile 1926, p. 6.

¹¹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA, *Verbale della 9ª Adunanza, di martedì, 23 gennaio 1951*, in N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 293.

stauro della Veglia, vale a dire l'emergere, con un profilo nuovo, del giorno liturgico del Sabato Santo, da secoli soprattutto sinonimo di Veglia pasquale. Tale fatto richiedeva un'ulteriore innovazione, a riguardo del Mattutino:

p. 6 LA SOLENNE VIGILIA PASQUALE. Il Rev.mo P. Albareda fa notare che, ritornando il Sabato Santo «liturgico», sarebbe bene restituire al suo posto primitivo il Mattutino, abolendo, per la recita in coro, l'anticipazione alla sera del Venerdì Santo, che è già abbastanza occupato da diverse pratiche pie popolari. La proposta incontra il comune favore e si decide di formulare un'apposita rubrica.¹²

Ciò detto, bisognava considerare il Rito della Veglia, a cominciare dal nuovo fuoco:

p. 7 «*Benedictio novi ignis*». Rubrica. Per l'ora dell'ufficio vigiliare, il Rev.mo P. Albareda sottolinea che almeno l'inizio del tempo pasquale, col canto dell'Alleluja, dovrebbe coincidere con la mezzanotte. La proposta, assai opportuna, potrebbe incontrare qualche difficoltà pratica, ma, in sostanza, è accettata e si conviene di modificare il testo della rubrica così: «*versus mediam noctem*».¹³

Da questa meritevole evocazione della grande tradizione liturgica e del suo senso, si passava anche a qualche considerazione di indole pastorale.

Al Rev.mo P. Bea non piace che si prescrivano espressamente i «*quatuor ceroferarii cum candelis accensis*». Il testo viene abolito. Parimenti non piace la dizione: «*ante portam ecclesiae, vel in ipso aditu ecclesiae*», desiderando che fosse detto in modo più chiaro che la funzione si deve svolgere in luogo, in cui possa essere seguita da tutto il popolo; proporrebbe, quindi, di dire: «*vel in ipso aditu ecclesiae, i.e. eo loco ubi fidelibus melius pateat aspectus*» o qualcosa di simile. Infine pensa che anche l'espressione: «*deinde / celebrans / dicit unam ex tribus orationi-*

¹² *Ibidem*, p. 293.

¹³ *Ibidem*, pp. 293-294.

bus vel omnes tres» debba modificarsi, abolendo il secondo membro di frase, per semplificare il rito e lasciare di meno all'arbitrio individuale. Ambedue le proposte sono accolte.¹⁴

Dopo qualche dettaglio sulla preparazione del Cero pasquale e del modo di accenderlo,¹⁵ si affronta anche la categoria eucologica:

ib. «*Benedictio cerei*». La restituzione del testo primitivo nell'orazione «*Veniat*» incontra il consenso unanime.¹⁶

Per soffermarci sul punto dell'orazione *Veniat*, notiamo che all'epoca vigeva ancora la redazione di questa orazione che si trovava nel Messale di S. Pio V:

Veniat, quaesumus, omnipotens Deus, super hoc incensum larga tuae benedictionis infusio: et hunc nocturnum splendorem, invisibilis regenerator, accende: ut non solum sacrificium quod hac nocte litatum est, arcana luminis tui admixtione refulgeat, sed in quocunque loco huius sanctificationis mysterio fuerit deportatum, expulsa diabolicae fraudis, nequitia virtus tuae maiestatis assistat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.¹⁷

La versione antica, che si trova nel *Gelasianum Vetus*, recita così:

Veniat ergo, omnipotens Deus, super hunc incensum larga tuae benedictionis infusio et hunc nocturnum splendorem, invisibilis regnator, intende, ut non solum sacrificium quod ac nocte litatum est archana luminis tui admixtione refulgeat, sed quocumque loco ex huius aliquid sanctificationis fuerit mysterio deportatum, expulsa diabolicae fraudis

¹⁴ *Ibidem*, p. 294.

¹⁵ SACRA RITUUM CONGREGATIO, Sectio Historica, *Progetto, per la revisione dei riti del sabato santo nella eventualità di un ripristino della vigilia di Pasqua*, pp. 9-11.

¹⁶ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA *Verbale della 9ª Adunanza, di martedì, 23 gennaio 1951*, in N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 294.

¹⁷ Manlio SODI - Achille Maria TRIACCA (edd.), *Missale Romanum, editio princeps (1570): edizione anastatica, introduzione e appendice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998 (= *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini* 2), p. 254, n. 1275.

nequitia virtus tuae maiestatis adsistat: per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat Deus in unitate Spiritus sancti per omnia saecula saeculorum. Amen.¹⁸

In fin dei conti l'*Ordo Sabbati sancti* del 1951 ha adottato un testo misto che modifica alcuni elementi presenti nel Messale del 1570:

Veniat, quaesumus, omnipotens Deus, super hunc incensum cereum larga tuae benedictionis infusio et hunc nocturnum splendorem invisibilis regeneratore intende; ut non solum sacrificium quod hac nocte litatum est, arcana luminis tui admixtione refulgeat; sed in quocumque loco ex huius sanctificationis mysterio aliquid fuerit deportatum, expulsa diabolicae fraudis nequitia, virtus tuae maiestatis adsistat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.¹⁹

Dopo una modifica della rubrica riguardante la processione con il Cero, per far risaltare il ruolo privilegiato del diacono,²⁰ fu preso in esame l'*Exsultet*. Nel leggere il verbale su questo punto, ci sembra cogliere, a distanza di 60 anni, una particolare atmosfera, animata sia dal desiderio di procedere con prudenza, ma anche, così pochi anni dopo il cataclisma della guerra mondiale, da un'attenzione alla precisa situazione sociale e politica:

p. 14 «*Laus cerei*». Rubrica approvata senza difficoltà.

ib. Testo dell'*Exsultet*. Il Rev.mo P. Bea fa osservare che unire direttamente al nome del Papa e del Vescovo quello dei governi civili, non pare conveniente. Il posto che ha attualmente la preghiera per l'«Imperatore Romano» potrebbe restare, ma il testo dovrebbe farsi

¹⁸ Leo Cunibert MOHLBERG - Leo EIZENHÖFER - Petrus SIFFRIN (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli* (Cod. Vat. Reg. lat. 316 / Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (*Sacramentarium Gelasianum*), Casa Editrice Herder, Roma, 3. Auflage 1981 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 4), qui p. 69, n. 429.

¹⁹ SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Ordo Sabbati Sancti quando Vigilia Paschalis instaurata peragitur*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1951, p. 11.

²⁰ SACRA RITUUM CONGREGATIO, SECTIO HISTORICA, *Progetto, per la revisione dei riti del sabato santo nella eventualità di un ripristino della vigilia di Pasqua*, p. 13.

ex novo; esprimendovi il concetto che sotto la guida dei propri governanti il popolo possa raggiungere la prosperità materiale e la felicità soprannaturale. Piace la proposta e si prega il Rev.mo P. Löw di preparare il nuovo testo.²¹

Bisogna ricordare qui che l'*Exsultet* nel *Missale Romanum* di S. Pio V conteneva verso la fine una sezione dove si pregava per il Papa, il Vescovo e anche per l'Imperatore:

[...] Precamur ergo te Domine: ut nos famulos tuos, omnemque clerum, et devotissimum populum: una cum beatissimo Papa nostro N. et Antistite nostro N. quiete temporum concessa: in his paschalibus gaudiis, assidua protectione regere, gubernare, et conservare digneris.

Respice etiam ad devotissimum Imperatorem nostrum N., cuius tu, Deus, desiderii vota prenoscens: ineffabili pietatis, et misericordiae tuae munere, tranquillum perpetuae pacis accomoda: et caelestem victoriam cum omni populo tuo. Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum: qui tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus sancti, Deus: per omnia saecula saeculorum. Amen.²²

Il coinvolgimento di Pio XII continuava ad essere assicurato, in quanto:

Prima di chiudere l'adunanza Sua Eminenza, con soddisfazione di tutti, annuncia che nell'udienza di venerdì prossimo, 26 gennaio, avrebbe comunicato al Santo Padre il buon andamento dei lavori, che spera si possano concludere positivamente nella prossima adunanza.²³

²¹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA *Verbale della 9ª Adunanza, di martedì, 23 gennaio 1951*, in N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 294.

²² M. SODI – A. M. TRIACCA (edd.), *Missale Romanum*, editio princeps (1570), pp. 263-265, nn. 1294-1295.

²³ *Ibidem*, p. 294.

Così, dopo un'ora e quarantacinque minuti di delibere, si prospettava un'ulteriore stesura, in vista di un incontro fissato per il 30 gennaio, martedì.²⁴

I responsabili si misero subito al lavoro, apportando le varie modifiche decise in quell'adunanza. Già in data 27 gennaio 1951, all'indomani dell'Udienza del Pro-Prefetto con Pio XII, fu inviato ai Membri della Commissione Piana il nuovo testo. Ricordiamo tra parentesi, un fatto ovvio, ma importante, cioè l'assenza a quell'epoca della fotocopiatrice! Per fornire un testo chiaro e leggibile anche in pochi esemplari in Curia si ricorreva, per forza alla faticosa opera di ciclostilati. Il frutto di solo quattro giorni di lavoro, inevitabilmente con più passaggi e riletture, diede il ciclostilato *Sabato Santo Rubriche* che riportiamo di seguito:

DE SABBATO SANCTO

Tit. I.

De Officio Divino

1. MATUTINUM ET LAUDES in choro non anticipantur de sero, sed dicuntur mane, hora competenti ut in Breviario Romano, praeter sequentia: in Laudibus, post ant. *Christum factus est*, omissio ps. 50 *Miserere*, statim subiungitur Oratio:

Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut qui Filii tui resurrectionem devota expectatione praevenimus, eiusdem resurrectionis gloriam consequamur. Et sub silentio concluditur: *Per eudem Dominum.*

2. HORAE MINORES dicuntur, hora competenti, ut Feria V in Cena Domini, sed, finitis psalmis et dicta ant. *Christus factus est*, omissio ps. 50 *Miserere*, statim subiungitur Oratio, ut supra in Laudibus.

3. VESPERAE dicuntur post meridiem, hora competenti, ut in Breviario Feria V in Cena Domini, exceptis iis quae sequuntur:

Antiphona I: *Hodie afflictus sum valde, sed cras solvam vincula mea.*

²⁴ *Ibidem.*

Antiphona ad Magnificat: *Sepulto Domino, signatum est monumentum, ponentes milites qui custodirent illud.*²⁵

Repetita antiphona ad Magnificat et omissis ant. *Christum factus est* et ps. 50 *Miserere*, dicitur Oratio ut supra, in Laudibus. Et sic terminantur Vesperae.

4. COMPLETORIUM dicitur, hora competenti, ut Feria V in Cena Domini, praeter sequentia: Omissis antiphona *Christum factus est*, quae sub silentio concluditur: *Per Dominum*. Et sic terminatur Completorium.²⁶

DE VIGILIA PASCHALI

Cap. I

De benedictione novi ignis

1. Hora competenti, ea scilicet quae permittat²⁷ aperire tempus paschale versus mediam noctem, tobaleis cooperiuntur altaria, sed candelae extinctae manent usque ad principium Missae. Interim excutitur ignis de lapide foris ecclesiam, et ex eo accenduntur carbones.

2. Sacerdos induitur amictu, alba, cingulo, stola, insuper pluviali violacei coloris, vel sine casula.²⁸

3. Adstantibus ministris cum cruce, aqua benedicta et incenso, sive ante portam, sive in aditu ecclesiae, vel intus eam, ubi scilicet populus ritum sacrum melius sequi possit, benedicit novum ignem²⁹, di-

²⁵ Testo definitivo del 1951: «Antiphona ad *Magnificat*: Principes sacerdotum et pharisaei munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodibus», in *SACRA RITUM CONGREGATIO, Ordo Sabbati Sancti quando Vigilia Paschalis Instauranda peragitur*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1951, p. 7.

²⁶ Testo definitivo del 1951: «Omissis antiphona *Christus factus est* et psalmo 50, *Misere*, dicitur oratio consueta *Visita, quaesumus, Domine*, quae sub silentio concluditur: *Per Dominum*», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 1.

²⁷ 1951: «Hora competenti, ea scilicet quae permittat incipere missam solemnem vigiliae paschalis circa mediam noctem...», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 8.

²⁸ 1951: «Sacerdos induitur amictu, alba, cingulo, stola, et pluviali violace, vel manet sine casula», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 2.

²⁹ «... sacerdos benedicit novum ignem», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 8.

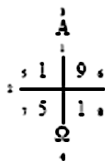
cens: *Dominum vobiscum*, et unam ex tribus Orationibus, quae in Missali reperiuntur. Quo peracto ter ignem aspergit.³⁰

4. Acolythus, assumens de carbonibus benedictis, ponit in thuribulo; sacerdos vero de navicula ponit incensum in thuribulo, ignemque ter adolet, nihil dicens.³¹

DE BENEDICTIONE CEREI PASCHALIS

5. Novo igne benedico, acolythus portat cerum paschalem in medium, ante sacerdotem, qui cum stylo, inter extrema puncta ad insertionem granorum incensi parata incidit crucem. Deinde facit super eam litteram graecam Alpha, subtus vero litteram Omega, et inter brachia crucis quattuor numeros experimentes annum currentem, interim dicens:

- (1) *Christum heri et hodie* (incidit hastam erectam).
- (2) *Principium et Finis* (incidit hastam transversam).
- (3) *Alpha* (incidit supra hastam erectam litteram A).
- (4) *et Omega* (incidit subtus hastam erectam litteram Ω).
- (5) *Ipsius sunt tempora* (incidit primum numerarum anni currentis in angulo sinistro superiore crucis).
- (6) *et saecula* (incidit secundum numerum anni currentis in angulo dextro superiore crucis).
- (7) *Ipsi gloria et imperium* (incidit tertium numerum anni currentis in angulo sinistro inferiore crucis).
- (8) *per universa aeternitatis saecula. Amen.* (incidit quartum numerum anni currentis in angulo dextro inferiore crucis).



³⁰ 1951: a questo punto fu modificato del tutto: non si dicono più una delle tre Orazioni come nel Messale, ma una sola Orazione che troveremo più avanti nel testo definitivo del 1951.

³¹ 1951: «Acolythus, assumens de carbonibus benedictis, ponit in thuribulo; sacerdos vero de navicula ponit incensum in thuribulo, benedicens illud more solito, ignemque ter adolet incenso», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 8.

6. Incisione crucis et aliorum signorum peracta, diaconus praebet sacerdoti grana incensi, quae si non sunt benedicta, celebrans ter aspergit et ter adolet incenso.³² Deinde infigit quinque grana in loca ad hoc praeparata, interim dicens:

- | | | | |
|------------------------------------|---|---|---|
| (1) <i>Per sua sancta vulnera</i> | 1 | | |
| (2) <i>gloriosa</i> | 4 | 2 | 5 |
| (3) <i>custodiat</i> | | 3 | |
| (4) <i>et conservet nos</i> | | | |
| (5) <i>Christus Dominus. Amen.</i> | | | |

7. Acolythus parvam candelam, de novo igne accensam, porrigit sacerdoti, qui cum ea cereum accendit, dicens:³³

*Lumen Christi gloriose resurgentis
Dissipet tenebras cordis et mentis.*

8. Mox sacerdos benedicit cereum accensum, dicens:

Dominum vobiscum.

Oremus. Veniat, quaesumus, omnipotens Deus, super hunc incensum cereum larga tuae bene X dictionis infusio: et hunc nocturnum splendorem invisibilis regenerator accende; ut non solum sacrificium, quod hac nocte litatum est, arcana luminis tui admixtione refulgeat; sed in quocumque loco ex huius sanctificationis mysterio aliquid fuerit deportatum, expulsa diabolicae fraudis nequitia, virtus tuae maiestatis assistat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde celebrans cereum ter aspergit aqua benedicta et ter adolet incenso.³⁴

³² 1951: «... celebrans ter aspergit et ter adolet incenso, nihil dicens», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 9.

³³ 1951: «Tum diaconus porrigit sacerdoti parvam candelam, de novo igne accensam, cum qua cereum accendit, dicens», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 9.

³⁴ 1951: «Interim omnia luminaria ecclesiae exstinguuntur, ut de igne benedicto post modum accendantur», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 9.

DE SOLEMNI PROCESSIONE ET DE PRAECONIO PASCHALI

9. Tum diaconus, indutus dalmatica albi coloris, accipit cereum paschalem accensum, et ordinatur processio: praecedit thuriferarius, sequitur subdiaconus cum cruce, diaconus cum cereo accenso, post eum statim celebrans, deinde clerus et populus.³⁵

10. Cum diaconus ingressus est ecclesiam, elevans cereum benedictum, stans erectus, cantat solus: *Lumen Christi*, cui omnes alii, genuflectentes versus cereum benedictum, respondent: *Deo gratias*. Sacerdos vero de cereo benedicto propriam candelam accendit.

Procedens ad medium ecclesiae, [ibi] iterum eodem modo diaconus altius cantat: *Lumen Christi*, cui omnes, ut supra, genuflectentes, respondent: *Deo gratias*. Et de cereo benedicto accenduntur candelae ministrorum et cleri.³⁶ Tertio procedens ante altare, in medio chori et rursum, ut prius, diaconus adhuc altius cantat: *Lumen Christi*, cui tertio omnes, ut supra, genuflectentes, respondent: *Deo gratias*. Et accenduntur ex cereo benedicto candelae populi, et luminaria ecclesiae.

11. Tunc sacerdos vadit ad locum suum in choro, in cornu epistolae; subdiaconus cum cruce stat e latere evangelii; clerus locum suum occupat in scamnis.

Diaconus deponit cereum benedictum [paschale] in medio chori supra parvum sustentaculum, et accipiens librum, petit a celebrante benedictionem, ut in Missali.³⁷

Postea vadit in medium chori, ante cereum benedictum, ad pulpitu strato albo coopertum. Librum ibi superpositum ter adolet incenso et circumiens cereum benedictum illum iterato thurificat.

Tunc surgentibus omnibus, et stantibus, diaconus cantat praeconium paschale.³⁸

³⁵ 1951: «deinde clerus per ordinem et populus», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 9.

³⁶ 1951: «accenduntur candelae cleri», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 10.

³⁷ 1951: «a celebrante benedictionem, ut fit ad evangelium, sacerdote dicente», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 10.

³⁸ 1951: «Postea vadit ad legile, strato albo coopertum, et ponit super eo librum, et incensat; deinde, circumiens cereum paschalem, etiam iterato thurificat. Tunc surgentibus omnibus, et stantibus, ut fit ad evangelium, diaconus cantat praeconium paschale», in *Ordo Sabbati Sancti*, p. 10.

12. Praeconium paschale canitur ut in Missali, sed textus de Imperatore Romano mutatur, ut sequitur: *Respice etiam ad eos qui populum tuum in potestate regunt, et ineffabili pietatis et misericordiae tuae munere dirige eos ad cogitationes (consilia) iustitiae et pacis, ut de terrena operositate ad caelestem patriam perveniant cum omni populo suo. Per eundem.*³⁹

A pagina 6 del fascicolo troviamo la « Proposta di un testo di preghiera per i governi civili, da inserirsi nel preconcio pasquale »:

Loco precis pro Imperatore Romano dicitur:

Respice, quaesumus, Domine, ad eos qui populum tuum in potestate regunt et dirige corda eorum ad cogitationes iustitiae et pacis, ut famulos tuos in tranquillitate dirigant, et, una cum eis, de terrena operositate ad caelestem patriam / pacem / pervenire mereantur. Per eundem...⁴⁰

Il testo, così come riportato dalla Pontificia Commissione nel fascicolo ciclostilato, a detta loro si ispira alla ben nota « Precatio » nella *Prima Clementis*:⁴¹

Da concordiam ac pacem et nobis et omnibus habitantibus terram, sicut dedisti patribus nostris pie te invocantibus in fide et veritate, qui obedientes sumus nomini tuo omnipotenti, omnique virtute pleno et principibus et praefectis nostris in terra.

Tu, Domine, dedisti iis potestatem regni per magnificam et inenarrabilem virtutem tuam, ut cognoscentes gloriam et honorem, quem tu iis tribuisti, nos subiiciamus ipsis, voluntati tuae non adversantes; quibus, da, Domine, sanitatem, pacem, concordiam, firmitatem, ut imperium, quod tu iis dedisti, sine offendicelo administrent. Tu

³⁹ *Ordo Sabbati Sancti*, p. 10; il testo è inoltre disponibile anche nel formato: SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Instauratio Vigiliae paschalis*, in Carlo BRAGA – Annibale BUGNINI, *Documenta ad Instauracionem Liturgicam spectantia*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2000, pp. 720-728.

⁴⁰ SACRA CONGREGATIO RITUUM, SECTIO HISTORICA, *Sabato Santo. Rubriche*, p. 6.

⁴¹ *Ibidem*, p. 6.

enim, Domine, caelestis rex saeculorum, filiis dominum das gloriam et honorem et potestatem eorum, quae in terra sunt; tu, Domine, dirige consilium eorum, secundum id, quod bonum et beneplacitum est in conspectu tuo, ut protestatem a te datam in pace et mansuetudine pie administrantes propitium te habeant.⁴²

Cerchiamo di vedere ciò che fu discusso nei confronti della stesura revisionata nella seduta del 30 gennaio anche perché fu l'ultimo incontro avutosi prima della promulgazione del Rito del Sabato Santo del 9 febbraio 1951.

Recitata la preghiera consueta ed aperta la seduta, prende la parola il Rev.mo P. Bea per fare alcune precisazioni su quanto era stato esaminato nella seduta precedente, e cioè: 1° sull'ant. del *Magnificat* ai Vespri, per la quale propone di mettere il passo integro Matteo 27,66; e 2° sul testo della preghiera per i governi civili nel «*Praeconium paschale*», che, con gli opportuni ritocchi, potrebbe ispirarsi interamente all'attuale preghiera per l'Imperatore romano. Ambedue le proposte sono accolte.

Si riprende, quindi, l'esame del «progetto».

p. 15. *Nocturnus*. Il Rev.mo P. Albareda sarebbe del parere che non ci si occupasse del Mattutino, il quale non appartiene alla liturgia del Sabato Santo, ma a quella della domenica di Pasqua. Il Rev.mo Relatore generale fa osservare che la ragione che ha indotto ad inserire qui il Mattutino pasquale è stata quella di risolvere la questione del «pro vespers», al posto del quale è necessario mettere qualcosa. Si è così pensato al «*pro laudibus*», che, a sua volta, suppone il Mattutino. Il Rev.mo P. Albareda risolverebbe la cosa sopprimendo il Mattutino, mettendo Nona prima della Messa solenne e lasciando al suo posto il «*pro vespers*». Al che fa osservare il Rev.mo P. Löw che dire Nona alle 11 di sera o a mezzanotte e il Vespro alle una o

⁴² S. CLEMENS I, *Epistula I ad Corinthos*, c. 61, in Franz-Xaver FUNK (ed.), *Opera Patrum Apostolicarum*, Laupp, Tubinga, 1887, p. 136.

alle due del giorno seguente non è ammissibile. Il P. Albareda avanza un'altra proposta, e cioè: trasformare il «*pro vesp̄is*» in una laude mariana. Ma anche questa soluzione non incontra favore e la Commissione accede all'idea espressa successivamente dal Rev.mo P. Bea di lasciar semplicemente cadere il «*pro vesp̄is*». L'attuale ant. *ad Magnificat* si potrebbe usare per Comunio, l'orazione «*Spiritus nobis Domine*» per Postcommunio e il resto seguirebbe al solito.⁴³

Avendo risolto tali questioni preliminari, si procedeva al discorso delle letture bibliche:

p. 18. *Le profezie*. Tutti convengono: 1° che il numero delle profezie va diminuito; 2° che si debba lasciare il meno possibile all'arbitrio individuale. Si stabilisce, quindi, di adottare lo schema più semplice di 4 profezie; ma conservando i cantici, per non depauperare il Messale e il Graduale di questi pezzi musicali. Il Rev.mo P. Bea propone che si scelgano le profezie seguenti: la 1^a, creazione; la 4^a, conseguimento del regno messianico; l'8^a, felicità nel regno messianico; l'11^a, esortazione di Mosè al popolo di Dio.⁴⁴

Segue, nel leggere il verbale, una vera sorpresa, cioè una discussione sulla questione della lingua da usare:

p. 21. *Lingua*. Il Rev.mo P. Albareda propone che non si tocchi la questione della lingua, rilevando i grandi vantaggi per la Chiesa d'avere una sola lingua nel culto. È di questo parere anche il Rev.mo P. Bea e più o meno tutti gli altri, sebbene le ragioni addotte dal «progetto» e da quanti chiedono la lingua «volgare» in taluni riti, siano pure meritevoli di attenta considerazione. D'altra parte il Rev.mo P. Löw fa osservare che varie nazioni hanno ottenuto un rituale bilingue per alcuni riti sacramentali. In vista di queste particolari concessioni e per il fatto che la rinnovazione delle promesse battesimali è

⁴³ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA *Verbale della 10^a Adunanza, di martedì, 30 gennaio 1951*, in N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 295.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 295.

un rito del tutto nuovo, al quale nei rituali bilingue corrispondono i Riti del battesimo amministrati in lingua volgare, il Rev.mo P. Bea propone che si dica espressamente che la rinnovazione delle promesse può farsi nella lingua del proprio rituale.⁴⁵

Può anche sorprendere scoprire a questa data, il favorire la disposizione dei libri liturgici postconciliari.

p. 23. *Benedizione del fonte*. Si conviene che tutto il rito debba svolgersi in presbiterio, *coram populo*, tanto se c'è la benedizione del fonte, quanto se abbia luogo solo la rinnovazione delle promesse battesimali. È evitata così anche la processione, che si ridurrebbe alla sola disposizione del clero intorno al cero pasquale, davanti al quale si porrà il recipiente per la benedizione dell'acqua.

p. 26. *Rinnovazione delle promesse battesimali*. Il Rev.mo P. Albareda desidererebbe che l'esortazione previa non sia lasciata alla libera ispirazione del celebrante, ma venga determinata in una formula fissa. Dello stesso parere è il Rev.mo P. Bea, il quale, inoltre, suggerisce che per il formulario della rinnovazione preferirebbe che ci si attenesse al testo del battesimo, che si trova nel rituale. Il Rev.mo P. Löw fa osservare che questa è stata la prima intenzione di chi ha steso il progetto, ma che la mancanza, nel testo in parola, di vere e proprie « promesse » aveva indotto alla preparazione della nuova formula. La conclusione della discussione è stata di rivedere il formulario proposto, avvicinandolo il più possibile al testo del rituale.

Quanto alla lingua volgare per le promesse vale l'osservazione fatta a proposito delle profezie.⁴⁶

Compiuta la maggior parte del riesame, l'incontro si muove rapidamente verso la conclusione:

L'inno *Christus vincit*, per quanto bello, non pare intonato al momento e al rito battesimale, e la Commissione si pronuncia in senso negativo.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 296.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 296.

p. 28. *Messa solenne*. Le rubriche rispettive sono approvate con gli elementi accennati all'inizio della seduta per quanto riguarda il «*pro vesperis*».

Terminato l'esame del progetto, resta fissato che nei prossimi giorni si stenderà per intero il testo delle rubriche con le varianti proposte e poi verrà mandato di nuovo ai membri della Commissione, perché vogliano dare il loro «*placet*» per la formulazione definitiva. Sua Eminenza, infine, comunica che presenterà lo schema al Santo Padre nella udienza del 9 febbraio.

La preghiera *Agimus tibi gratias* pone fine alla seduta alle 19,25.⁴⁷

Fra le carte dell'Antonelli, si trova un fascicolo ciclostilato dal titolo *Sabato Santo. Emendamenti nella parte Rubricale*, distribuito ed esaminato proprio nella seduta del 30 gennaio 1951. Ripercorriamo insieme fin nei minimi particolari, tutto quanto non troviamo riportato nel verbale:

1. Tit. I, n. 3:

Antiphona ad Magnificat.

Matthaeus 27, 66: «*Illi autem abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodi bus*».

Forse si potrebbe completare il testo, con riferimento al versetto 62, in questo modo:

«*Principes sacerdotum et pharisaei, abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodibus*».

2. Tit. II Cap. 1, n. 1.

1. Hora competenti, ea scilicet quae permittat incipere missam solemnem vigiliae paschalis circa mediam noctem...

3. Tit. II, Cap. 3, n. 4.

Testo attuale:

Respice etiam ad devotissimum Imperatorem nostrum, cuius tu, Deus, desiderii vota praeconoscens, ineffabili pietatis et misericordiae tuae munere tranquillum perpetuae pacis accomoda et caelestem victoriam cum omni populo tuo. Per eundem Dominum.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 296-297.

Testo « Bea »:

Respice etiam ad eos qui nos in potestate regunt, et ineffabili pietatis et misericordiae tuae munere, dirige eos ad cogitationes iustitiae et pacis, ut de terrena operositate ad caelestem patriam perveniant cum omni populo tuo. Per eundem Dominum.⁴⁸

Cap. 4 *De Lectionibus*

1. Post praeconium paschale, diaconus, depositis albis, sumit paramenta violacea, et vadit ad celebrantem, qui exiit pluviali et sumit manipulum et casulam violacei coloris.

2. Postea leguntur lectiones, sine titulo, nec in fine earum respondetur DEO GRATIAS. Leguntur vero a lectore, in medio chori, ante cereum benedictum. Celebrans et ministri, clerus et populus, sedentes auscultant.

3. In fine lectionis, vel post canticum, dicuntur orationes, hoc modo: omnes surgunt; sacerdos dicit OREMUS, diaconus FLECTAMUS GENUA, et omnes, flexis genibus, per aliquod tempus in silentio orant; dicto a subdiacono LEVATE, omnes surgunt, et sacerdos dicit orationem.

4. Ex duodecim lectionibus in missali romano propositis, leguntur prima cum sua oratione, quarta, octava et undecima cum suis canticis et orationibus.

5. Quodsi rector ecclesiae opportunum existimaverit, lectiones ab alio lectore populo praelegi possunt, lingua vernacula, ex ambone vel pulpito; hoc in casu ipse celebrans eas latine legat subissa voce, sed in loco suo.⁴⁹

Cap. 5 *De prima parte Litaniarum*

Expletis lectionibus, a duobus cantoribus cantantur litaniae sanctorum usque ad invocationem PROPITIUS ESTO ut in missali notantur, sed non repetuntur.

⁴⁸ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA, *Sabato Santo. Emendamenti alle Rubriche*, Cap. I, p. 1, in CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, Archivio Sacra Congregazione dei Riti, Fondo Antonelli.

⁴⁹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA, *Sabato Santo. Emendamenti alle Rubriche. Rubriche rivedute ed accomodate in seguito all'adunanza del 30 gennaio*, Cap. 4, p. 2, in CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, Archivio Sacra Congregazione dei Riti, Fondo Antonelli.

2. Si ecclesia habet fontem baptismalem, ritus proseguitur ut infra Cap. 6; secus ut infra Cap. 7.⁵⁰

Cap. 6 *De benedictione fontis*

1. Dum cantantur litaniae sanctorum, sacerdos accipit pluviale violaceum. In medio chori, ante cereum benedictum, in conspectu fidelium, praeparatur vas baptisterii et cetera quae ad benedictionem fontis requiruntur.

2. Benedictio fontis fit ut in missali romano.⁵¹

Cap. 7 *De renovatione promissionum baptismatis*

1. Completa benedictione fontis, vel, ubi haec locum non habet, post absolutam primam partem litaniarum, proceditur ad renovationem promissionum baptismatis.

2. Imposto thure et facta incensatione cerei, sacerdos stans ante illud, in medio chori, vel ex ambone seu pulpito, incipit, ut sequitur pp. 6-8.

3. Ubi vero in libro rituali apportato, ad conferendum sacramentum baptismatis, usus partialis linguae vernaculae permittitur, ibi textus recensiti sub n. 2 in eadem lingua vernacula recitari possunt.⁵²

Cap. 8 *De altera parte litaniarum*

1. Renovatione promissionum baptismatis peracta, cantores incipiunt alteram partem litaniarum, inde ab invocatione PROPITIUS ESTO usque ad finem, omnibus genuflectentibus et respondentibus.

2. Sacerdos vero cum ministris revertitur in sacristiam, ut ad missam solemniter cantandam paramentis albi coloris induantur.

3. Interim, cereus paschalis reponitur in candelabrum suum, in cornu evangelii et altare paratur pro missa solemnī, cum luminaribus accensis et floribus.⁵³

⁵⁰ *Ibidem*, Cap. 5, p. 3.

⁵¹ *Ibidem*, Cap. 6, p. 3.

⁵² *Ibidem*, Cap. 7, pp. 3-3a.

⁵³ *Ibidem*, Cap. 8, p. 4.

Tit. III *De Missa solenni vigiliae Paschalis*

1. Missam solennis vigiliae paschalis celebratur ut in missali romano, exceptis his quae sequuntur.
2. Expletis litanis sanctorum, catores sollemniter incipiunt KYRIE ELEISON, ut in missa sollemni. Interim sacerdos cum ministris, in paramentis albis accedit ad altare, quod ascendens osculatur in medio, et more solito, incensat, omissis precibus ante gradus altaris recitari solitis.
3. Finitis a cantoribus KYRIE ELEISON, sacerdos sollemniter inchoat: GLORIA IN EXCELSIS DEO, et pulsantur campanae.
4. Post sumptionem sacramenti, cantores cantant et sacerdos legit, more solito, versum pro Communione, qui erit: VESPERE AUTEM SABBATI, QUAE LUCESCIT IN PRIMA SABBATI, VENIT MARIA MAGDALENE, ET ALTERA MARIA, VIDERE SEPULCRUM. ALLELUJA.
5. Postea celebrans dicit, more solito, Postcommunionem, quae erit: SPIRITUM NOBIS, DOMINE, ut in missali.
6. Deinde dicit DOMINUS VOBISCUM, et diaconus, vertens se ad populum, cantat: ITE MISSA EST, ALLELUJA, ALLELUJA.
7. Sacerdos autem dat benedictionem, more solito, et, omisso ultimo evangelio, omnes revertuntur in sacristiam.⁵⁴

In un'Udienza successiva, 9 febbraio 1951, S. Em.za il Card. Micaela, poteva presentare al Sommo Pontefice, illustrandolo e commentandolo, il progetto definitivo che ebbe ampia approvazione (il Decreto successivo della Congregazione porta appunto la data del 9 febbraio).⁵⁵

Nel giro di pochi giorni, il 16 febbraio 1951, Pio XII approfittava di una terza Udienza per dare la sua approvazione anche al Decreto preparato dalla Commissione la cui pubblicazione spettava alla Congregazione dei Riti. Così il nuovo *Ordo Sabbati Sancti* fu stilato nella

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 4-5.

⁵⁵ COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA, *Verbali*, p. 21, in N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 56.

forma definitiva e pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis*.⁵⁶ L'Antonelli faceva notare:

Le ultime bozze destinate agli *Acta*, lo stesso S. Padre non solo lesse attentamente, ma vi appose l'una e l'altra correzione.⁵⁷

E aggiungeva:

Dopo un periodo di intenso lavoro, il fascicolo degli *Acta* fu pubblicato la sera del 1° marzo 1951, con la data del 26 febbraio, insieme al nuovo *Ordo*, seguito dopo qualche giorno dall'edizione liturgica in 23 mila copie.

Tenendo presente la scarsa disponibilità di tempo (la Pasqua era il 25 marzo), non fu possibile dare subito il giusto risalto né far conoscere a tutti il nuovo *Ordo*. La sua applicazione, per forza di cose, rimase quasi esclusivamente ristretta all'Europa.⁵⁸

Sarebbe interessante aggiungere un capitolo a parte, dove poter documentare più da vicino l'immediata eco pastorale riscosso dal nuovo *Ordo Sabbati Sancti*.

Il Decreto «De Solemni Vigilia Paschali Instauranda»

Il motivo che ha portato la S. Congregazione dei Riti a rinnovare il rito della Veglia pasquale è accennato nel Decreto *Dominicae Resurrectionis vigiliam*:

Nostra autem aetate, succrescentibus de antiqua liturgia investigationibus, vivum obortum est desiderium, ut paschalis praesertim vigilia ad primitivum splendorem revocaretur, originali eiusdem vigiliae instaurata sede, ad horas videlicet nocturnas, quae dominicam

⁵⁶ SACRA RITUM CONGREGATIO, Decretum, *Dominicae Resurrectionis vigiliam*, in: *Acta Apostolicae Sedis*, 43 (1951) pp. 128-129; *Ordo Sabbati sancti*, *ibidem*, pp. 129-137.

⁵⁷ N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 56.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 57.

Resurrectionis antecedunt. Ad huiusmodi instaurationem suadendam, peculiaris quoque accedit ratio pastoralis, de fidelium scilicet concursu fovendo; etenim cum sabbati sancti dies, non amplius, ut olim, festivus habeantur, quamplurimi fideles horis matutinis sacro ritui interesse nequeunt.

His itaque suffulti rationibus, multi locorum Ordinarii, fidelium coetus religiosique viri, supplices ad Sanctam Sedem detulerunt preces, ut ipsa restitutionem antiquae vigiliae paschalis ad horas nocturnas inter Sabbatum sanctum et dominicam Resurrectionis indulgere vellet.⁵⁹

Il rito della Veglia e il suo il simbolismo, la benedizione del fuoco e del cero, il Preconio, che richiama la beata notte e lo splendore notturno, avevano perso efficacia e significato. Questi motivi, e soprattutto la preoccupazione pastorale, spinsero i Pastori di varie nazioni a rivolgersi alla S. Sede per un ritorno alla celebrazione serale delle sacre funzioni del Sabato Santo.⁶⁰

L'Antonelli dice al riguardo:

Da qui il voto più volte ripetuto dai cultori della sacra liturgia e da molti congressi liturgici, per un ritorno a quella veglia pasquale, che S. Agostino chiamava «madre di tutte le sante veglie» (sermo 219, *PL* 38, 1088). A queste ragioni di carattere oggettivo, se ne aggiunge, ai nostri giorni, una di indole pratica e pastorale, quella cioè di far sì che tutti i fedeli possano assistere alla celebrazione di questi riti.⁶¹

Per capire profondamente il senso dell'ultima affermazione, occorre tener presente un dato storico: il Sabato Santo, era nei secoli passati, un giorno festivo, ma negli ultimi tre secoli era diventato, in

⁵⁹ Cf. sopra.

⁶⁰ F. ANTONELLI, *Promemoria sull'origine della Commissione Pontificia*, in: N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 69.

⁶¹ F. ANTONELLI, «Il ripristino della solenne Veglia pasquale», in *L'Osservatore Romano* 4 marzo 1951, p. 1.

molti paesi, anche cattolici, un giorno feriale, cosicché molti fedeli incontravano grosse difficoltà a partecipare alla sacra funzione.

Ciò detto, diamo un rapido sguardo alle nuove rubriche per meglio evidenziare i criteri seguiti nel realizzare la riforma. Il P. Antonelli ne coglie tre:

In primo luogo si nota una lodevole preoccupazione di conservare e tutelare scrupolosamente la tradizione liturgica originale, secondo i più sicuri risultati della liturgia storica; in secondo luogo si è avuto cura di richiamare in vita alcuni elementi che erano andati perduti e di eliminare o modificarne altri, che rappresentavano una deformazione tardiva; in terzo luogo finalmente si è cercato di sottolineare il simbolismo primitivo, così ricco nei riti del Sabato Santo e di far sì che i fedeli possano seguire lo svolgimento della sacra funzione in tutte le sue parti alleggerendo anche la funzione stessa, con qualche accorciamento, là dove poteva farsi senza alcun danno, come è il caso delle cosiddette Profezie, che da 12 sono ridotte a quattro.⁶²

Al P. Antonelli sta a cuore che la riforma sia ben accolta da tutti i conoscitori e dagli esperti in campo liturgico, ma ancor di più che renda più viva e fruttuosa per i fedeli la celebrazione dei misteri della passione, morte e risurrezione del Signore. Notiamo quindi l'analisi delle modifiche e delle innovazioni apportate al sacro rito:

La prima innovazione è quella cronologica, del ritorno cioè dei riti alla loro sede primitiva, alla veglia cioè notturna, in attesa della risurrezione del Signore. La sacra funzione infatti avrà inizio verso le 10 di sera in modo comunque da poter cominciare la messa a mezzanotte.

Quanto poi ai riti stessi, uno dei punti che fin da principio richiama maggiormente l'attenzione, è il posto conferito al cero pasquale, che, come simbolo di Cristo risorto, torna ad essere il centro, materiale e simbolico, di tutta l'azione liturgica.

Il cero infatti vien preparato anzitutto con alcuni riti molto antichi

⁶² *Ibidem.*

e significativi, quale l'incisione in esso della croce, dell'alpha ed omega, e della data dell'anno corrente, mentre il sacerdote pronunzia le parole: *Christus heri et hodie - principium et finis - alpha et omega. - Ipsius sunt tempora - et saecula. - Ipsi gloria et imperium - per universa aeternitatis saecula. Amen.* Il cero poi acceso è simbolo, come abbiamo detto, di Cristo, «*Lumen de lumine*», splendore del Padre, che tutto illumina, onde il sacerdote nell'atto di accenderlo dice: *Lumen Christi gloriose resurgentis, dissipet tenebras cordis et mentis.* Viene quindi salutato per tre volte come il *lumen Christi*, ad esso si accendono successivamente le candele del sacerdote, del clero e del popolo, e davanti ad esso viene poi cantato il solenne preconio pasquale, che anticamente era chiamato appunto la *laus cerei*.⁶³

C'è una precisazione da fare a riguardo del Preconio pasquale. Infatti la preghiera per l'imperatore è stata cambiata per le mutate condizioni dei tempi; al suo posto ne è stata inserita una per i governanti delle singole nazioni, che riportiamo nel testo latino:

Respice etiam ad eos, qui nos in potestate regunt, et ineffabili pietatis et misericordiae tuae munere, dirige cogitationes eorum ad iustitiam et pacem, ut de terrena operositate ad caelestem patriam perveniant cum omni populo tuo.⁶⁴

L'Antonelli tiene a precisare che fin qui si è trattato di cambiamenti diretti soprattutto a richiamare in vita qualche elemento antico e importante che era andato perduto, o ad eliminarne altri che erano espressione di una deformazione tardiva. Ma ciò che ha veramente valore e merita di essere sottolineato perché rappresenta la vera novità del nuovo rito della Veglia del sabato santo, è la *Rinnovazione delle Promesse Battesimali* da parte di tutti i fedeli convenuti alla sacra funzione.

La «Rinnovazione delle promesse battesimali» richiese uno studio di esperti che apportarono uno stile lineare ben definito. Trovia-

⁶³ *Ibidem*, p. 1.

⁶⁴ SACRA RITUM CONGREGATIO, *Ordo Sabbati Sancti quando Vigilia Paschalis Instauratione Peragitur*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1951, p. 19.

mo nella cartella *Sabato Santo, Emendamenti alle Rubriche*, il testo per la rinnovazione delle Promesse Battesimali. Ne riportiamo il testo:

N.B. Il n. 1 si ispira a Sant'Agostino, *Tractatus de nocte sancta* I e II, in *Augustini sermones post Maurinos reperti...* ed. G. Morin, Roma 1930, pp. 456-457.

Il n. 2 si ispira a San Paolo, *ad Romanos*, cap. 6.

Il n. 3 corrisponde al testo del *Rituale Romano*, che però è stato messo al plurale.

Anche il n. 4 è preso dal *Rituale Romano* con lievissimi ritocchi.

I numeri marginali, tra parentesi quadre, sono provvisori, per ragione di studio.

[1] Fratres carissimi, in hac sacratissima nocte, Sancta Mater Ecclesia, recordando Domini Nostri Jesu Christi mortem et sepultum, amando vigilat; et exspectando eiusdem gloriosam resurrectionem, laetabunda gaudet.

[2] Quoniam vero per baptismum, ut docet Apostolus, consepultus cum Christo, cum ipso, qui a mortuis resurrexit, in novitate vitae oportet ambulare. Scitis enim, quod vetus homo noster simul cum Christo crucifixus est, ut non ultra serviamus peccato.

Existimemus ergo nos mortuos quidem peccato, viventes autem Deo, in Christo Jesu Domino Nostro.

[Testo di trapasso] Quapropter, fratres carissimi, quadragesimali exercitatione absoluta, sancti baptismatis promissiones renovemus, quibus olim Satanae et operibus eius sicut et mundo, Deo averso, renuntiavimus; et Deo unico et vero, in sancta sua Ecclesia, fideliter servire promisimus.

Itaque:

[3] SACERDOS: Abrenuntiatis Satanae?

POPULUS: Abrenuntiamus.

SACERDOS: Et omnibus operibus eius?

POPULUS: Abrenuntiamus.

SACERDOS: Et omnibus pompis eius?

POPULUS: Abrenuntiamus.

SACERDOS : Creditis in Deum, Patrem omnipotentem, Creatorem coeli et terrae ?

POPULUS : Credimus.

SACERDOS : Creditis in Jesum Christum, Filium ejus unicum Dominum nostrum, natum et passum ?

POPULUS : Credimus.

SACERDOS : Creditis et in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam, sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, et vita aeternam ?

POPULUS : Credimus.

SACERDOS : Nunc autem una simul Deum precemur, sicut Dominum Noster Jesu Christus orare nos docuit :

POPULUS : Pater noster.

[4] SACERDOS : Et Deus omnipotens Pater Domini Nostri Jesu Christi, qui nos regeneravit ex aqua et Spiritu Sancto, quique nobis dedit remissionem peccatorum, ipse nos custodiat gratia sua in eodem Christo Jesu Domino nostro in vitam aeternam.

POPULUS : Amen.⁶⁵

Questa novità non è arbitraria, perché, commenta Antonelli:

essa si inserisce infatti nel solco della più antica tradizione e nello spirito genuino di una delle parti più importanti di questi riti, quella della benedizione del fonte, cui faceva seguito, nell'antichità, il conferimento del battesimo. Dal punto di vista poi della liturgia-pastorale, è facile immaginare l'importanza pratica che è destinata ad avere questa rinnovazione annuale, pubblica e solenne, delle promesse battesimali, della rinunzia cioè al demonio, alle sue opere e alle sue pompe, e dell'impegno di servire Cristo nella santa Madre, la Chiesa cattolica. Bellissime a questo proposito sono le parole, tolte da S. Agostino e da S. Paolo, con le quali il sacerdote prepara questa rinnovazione, che tutta la comunità cristiana fa davanti al ce-

⁶⁵ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA, *Sabato Santo. Emendamenti alle Rubriche*, pp. 1-2, in CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, Archivio Sacra Congregazione dei Riti, Fondo Antonelli.

ro pasquale, simbolo di Cristo, e che si chiude con la preghiera che lui stesso ci ha insegnato, cioè con il *Pater noster*.⁶⁶

Dopo aver illustrato le motivazioni, le novità e i vari criteri che hanno portato alla riforma, in questa prima presentazione, sulle pagine dell'*Osservatore Romano*, dal P. Antonelli viene lanciato un invito a vivere la Quaresima come un periodo impegnativo di preparazione a questa solennità:

La catechesi quaresimale dovrebbe essere orientata ad approfondire la conoscenza della vita soprannaturale, a rendere più ricca l'applicazione individuale dei frutti della redenzione. Dovrebbe essere, per dirla con termine moderno, un prolungato corso di esercizi spirituali, cui partecipa tutta la comunità cristiana, e che hanno una conclusione di somma efficacia impegnativa nella rinnovazione delle promesse battesimali, nella notte di Pasqua, suggellate dalla comunione pasquale.⁶⁷

Il P. Ferdinando conclude l'articolo con una speranza nel cuore, cioè che questa innovazione liturgica sia salutata con gioia e venga espressa gratitudine al Papa Pio XII per questo grande dono che parte dal suo cuore di Pastore universale del gregge di Cristo.

In un articolo precedente, datato 4 marzo 1951, il P. Antonelli presentò al mondo cattolico il ripristino della solenne Veglia pasquale a un mese dalla promulgazione, mentre nell'articolo del 13 Febbraio 1952 parlò dell'accoglienza riservata alla nuova Veglia.⁶⁸ Infatti la celebrazione era stata consentita nel 1951 *ad experimentum* ed era facol-

⁶⁶ Ferdinando ANTONELLI, «Il ripristino della solenne Veglia pasquale», in *L'Osservatore Romano* 4 marzo 1951, p. 1

⁶⁷ F. ANTONELLI, *Il «Triduum Sacrum», l'Eucarestia e la pace di Cristo*, (manoscritto di una conferenza tenuta a Barcellona nel 1952), pp. 15-16, in Provincia Frati Minori di Toscana (OFM), Archivio, Convento La Verna, Fondo P. Ferdinando Antonelli.

⁶⁸ F. ANTONELLI, «Continuazione della Veglia pasquale», in *L'Osservatore Romano* 13 febbraio 1952, p. 1.

tativa, a giudizio cioè degli Ordinari, i quali venivano pregati di dare poi relazione dell'accoglienza riservata al nuovo rito da parte del popolo cristiano. Al riguardo leggiamo:

La notizia di quella innovazione, da molti e da lungo tempo auspicata e invocata, ebbe una risonanza immediata e profonda in tutto il mondo cattolico; e, nonostante la ristrettezza del tempo dalla pubblicazione del decreto alla Pasqua correavano appena quattro settimane, la Veglia pasquale fu celebrata, di fatto, in moltissime diocesi di tutti e cinque i continenti; e non solo nelle chiese dei grandi centri, ma anche nelle chiese parrocchiali di campagna e perfino nei luoghi di missione, come è dato rilevare dalle varie centinaia di relazioni inviate dai Vescovi alla Congregazione dei Riti.⁶⁹

CONCLUSIONE

Dopo aver ripercorso il lungo lavoro svolto dalla Pontificia Commissione per la Riforma Liturgica, e aver toccato con mano, rileggendo le varie fasi delle Adunanze che si svolgevano con preoccupazione e dedizione per il delicato tema, si è giunti a conclusione che la tanto desiderata 'Veglia pasquale' ebbe un nuovo Rito con decreto di approvazione in data 9 febbraio 1951: promulgato dalla Congregazione dei Riti e approvato personalmente dal papa Pio XII che ne era stato il promotore. Aveva tuttavia un carattere sperimentale per un anno, esso fu poi riconfermato per altri due anni e infine fino al nuovo «*Ordo Hebdomadae sanctae*» del 1955.

Sorpresa, emozione, soddisfazione furono i sentimenti comuni suscitati nell'intero mondo cattolico.

A un anno dall'esperimento si poté constatare che unanime era stata l'espressione di riconoscenza al Sommo Pontefice per questa innovazione, che si erano avuti molti frutti spirituali tra i fedeli e che si augurava l'adozione del nuovo rito per tutti.

⁶⁹ *Ibidem*.

In effetti la partecipazione alla Veglia rinnovata era stata massiccia, attenta e devota. Per quanto concerne i frutti spirituali, oltre alla sorpresa e alla gioia per l'innovazione, basterebbe vedere tra le cartelle dell'Antonelli le varie testimonianze inviate dai Vescovi.⁷⁰

Riportiamo solo due delle tante impressioni inviate alla S. Congregazione dei Riti subito dopo l'esperimento della nuova Veglia del Sabato Santo, dove risalta il trionfo che suscitò tra gli operai, i fedeli ma soprattutto tra il clero:

Diocesi di Gallipoli: «Cattedrale gremita straordinariamente di uomini»,⁷¹

In altra relazione si legge:

«Fu un vero trionfo di fede e di devozione. La cattedrale e le chiese gremite all'inverosimile da una folla assai devota. [...] Lo spettacolo dell'accensione delle candele fu dei più suggestivi, specialmente alla benedizione del cero e alla rinnovazione dei voti battesimali. Alla funzione presero parte, in modo particolare gli operai. [...] Il popolo è pieno di gratitudine per il Santo Padre, che, ispirato dal Signore, ha ridato ai fedeli una delle più grandi consolazioni liturgiche ed ha fatto loro rivivere i momenti più belli della vita della Chiesa primitiva».⁷²

Nicola GIAMPIETRO

⁷⁰ N. GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli*, p. 73.

⁷¹ F. ANTONELLI, *Sull'aggiornamento liturgico della Settimana santa*, p. 22, in *Sacra Congregazione per le Cause dei Santi*, Archivio Sacra Congregazione dei Riti, Fondo Antonelli.

⁷² *Ibidem*, p. 24.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accomodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata fuit ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I. *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositatis liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana

Rilegato in broccato, ISBN 978-88-209-7948-5, pp. 502

€ 32,00